

Il vescovo: "Una ferita per tutta la città"

Nosiglia alle Molinette per Musy: chi ha sparato si converta e si costituisca

FEDERICA CRAVERO

L'ARCIVESCOVO di Torino, Cesare Nosiglia, ha lanciato il suo appello direttamente a chi mercoledì mattina ha sparato quattro colpi di pistola contro Alberto Musy, avvocato, docente universitario e consigliere comunale, riducendolo in fin divita: «Mi auguro che colui che ha fatto una cosa del genere prenda coscienza del male che ha fatto. Come diciamo in questo tempo di Quaresima, si converta, si costituisca e prenda le sue responsabilità. Anche perché, in coscienza, una persona non può stare bene con questo rimorso. Il rimorso non va soffocato, ma deve dare una risposta al senso di giustizia e trovare la pace». Nosiglia è ripomero a Torin il 21 marzo per la seconda volta nel reparto delle Molinette

Il perito legale Testi accerta l'origine dell'ematoma: è una revolverata. Cambia il quadro dell'inchiesta: l'obiettivo era lui

condizioni — ha affermato Nosiglia — è una ferita per l'orino: bisogna saper reagire con serenità ma anche con forza contro ogni forma di violenza. Questo episodio ha generato una forte inquietudine in tutti noi perché i problemi ci sono, ma devono essere risolti con la collaborazione e mai in toni così esasperati. Non si risolve nulla con la violenza».

L'inquietudine del prelado è quella di un'intera città che dal 21 marzo si è resa conto che è possibile che nel centro di Tor-

no una persona percorra oltre mezzo chilometro con un casco in testa, senza che nessuno lo fermi, senza che le videocamere riescano a scrutarne l'identità, e si faccia aprire a un portone alle otto del mattino, asperi il proprio bersaglio nell'androne e faccia fuoco quattro volte, per poi allontanarsi, sempre con il casco in testa, con la stessa flemma con cui è arrivato.

Se l'aggressore di Musy ancora non ha un volto e un nome, almeno ora si sa che con tutta pro-

babilità la vittima designata era proprio l'avvocato, forse per un motivo legato alla sfera professionale. L'ipotesi che potesse essersi trattato di uno scambio di persona o che Musy fosse entrato nel portone nel momento sbagliato e avesse visto qualcosa che non doveva vedere, infatti, sembra essere allontanata dalla perizia che ieri mattina il medico legale Roberto Testi ha effettuato su incarico del sostituto procuratore Roberto Furlan sulle ferite riportate da Musy. Se-

per far visita a Musy, che resta in gravi condizioni, ricoverato in coma farmacologico.

Li ha incontrato la moglie e i familiari: «Ho visto una famiglia forte, con una grande forza d'animo — ha detto l'arcivescovo all'uscita —. Li anniro molto e questa è una testimonianza di fede e amore, molto importante nel nostro mondo». Poi il pensiero è andato ai medici, perché nessuno è andato a rivederli, perché non solo alla sua famiglia, ma a tutta la città. «Una persona in queste

condo la ricostruzione della dinamica dei fatti, dunque, l'uomo misterioso ha sparato per uccidere e l'avvocato ha cercato di disarmarlo, innescando una colluttazione. Non si tratterebbe allora di un killer improvvisato e maldestro, come si poteva sospettare dal fatto che due proiettili fossero finiti contro un muro e il soffitto dell'androne. La ferita alla testa, che ha causato il grave ematoma cerebrale, è infatti stata provocata da un proiettile di striscio, poi confic-

catosi nel muro. Anche quella al braccio sembra confermare il parapiglia del momento. Un colpo è invece andato a vuoto, probabilmente mentre Musy tratteneva il braccio dell'aggressore. Mentre il quarto sparo è stato esploso alla schiena, mentre l'avvocato cercava la fuga. Forse l'aggressore, che l'ha visto accasciarsi, pensava di averlo ucciso e si è allontanato con l'incredibile tranquillità con cui era arrivato.

la Repubblica

LUNEDÌ 26 MARZO 2012

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARCIVESCOVO ALLE MOLINETTE
**Nosiglia: «Chi ha fatto fuoco
adesso deve costituirsi»**

«Colui che ha fatto questo prenda coscienza, si costituisca, prenda le sue responsabilità. Questo è ciò che voglio dirgli». A parlare è l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ieri alle 16,45 è andato a trovare in ospedale Alberto Musy, l'avvocato e capogruppo Udc in Comune, ferito nell'agguato di mercoledì mattina. Per Nosiglia, «è il tempo della preghiera», ma anche bisogna dare «tanta solidarietà alla famiglia», conservando le «speranze nel Signore e nei medici». Poi, l'arcivescovo si è rivolto ancora al killer: «In coscienza,

una persona non può star bene quando compie gesti di questo genere. Deve dare una risposta al senso di giustizia per ritrovare il senso di pace interiore».

T1 T2 PRCV

58 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
LUNEDÌ 26 MARZO 2012

Politica e società

Il manifesto dei cattolici

«Per noi cattolici non è possibile e non è giusto lasciar cadere nel vuoto il ripetuto, insistente appello del Papa e del presidente della Cei per un impegno diretto in politica». Esordisce così il Manifesto dei cattolici, preparato da una trentina di intellettuali della "società civile" - docenti universitari, presidenti di centri culturali cattolici, avvocati, giornalisti - e presentato nei giorni scorsi all'arcivescovo di Torino. «Il prossimo passo - spiega il consigliere regionale Giampiero Leo, portavoce nonché unico politico presente - sarà presentarlo alle autorità civili e pubblicamente, il 15 maggio, in presenza di monsignor Simoni, vicepresidente della Cei e presidente nazionale del "Collegamento sociale-cattolico". Obiettivo dell'iniziativa: aggregare cattolici di vari intenti e simpatie politiche per avere un ambito di elaborazione dei valori cattolici e della loro traduzione nella politica e nella società». Due i pilastri: la dottrina sociale cattolica e i principi non negoziabili, considerati fondanti di tutti gli altri valori.

Ieri la marcia

In ricordo di Artom

Si è svolta ieri, nell'anniversario della cattura da parte delle SS, la marcia silenziosa organizzata dalla Comunità ebraica, con la Comunità di Sant'Egidio e il Comune, in memoria di Emanuele Artom: nato ad Aosta nel 1915; catturato a Luserna San Giovanni, nel corso di un rastrellamento, il 25 marzo 1944; morto sotto tortura il 7 aprile nelle carceri di Torino. I nazisti si liberarono del cadavere, che non è mai stato ritrovato e che forse è stato sepolto sulla riva del Sangone. La marcia è partita da via Sacchi 58, dove abitava la famiglia Artom, ha percorso le strade che Emanuele percorreva per raggiungere la scuola ebraica in via Sant'Anselmo 7 e si è fermata nella piazzetta Levi. La figura di Artom è stata ricordata, tra gli altri, dal sindaco Fassino e dal rabbino capo Eliahu Birnbaum.

Il vicino

Il prete che parla con gli islamici "Io l'obiettivo? Mai avuto minacce"

NICCOLÒ ZANCAN

A «Sì, in rete c'è chi mi insulta. Ma non ho mai dato peso alle farneticazioni. E non ho mai ricevuto minacce. Nessun segnale strano. Quindi non ero io l'obiettivo dell'agguato, sono sicuro. Per favore, non montiamo un caso». E però... Il terzo giorno di indagini, si scopre che in via Barbaroux 35 non abita soltanto il consigliere

comunale dell'Udc Alberto Musy (anche lui, per inciso, non aveva mai ricevuto minacce). Al piano terra dello stesso palazzo risiede un prete speciale. Si chiama Augusto Negri, 62 anni, originario lombardo, a Torino dal 1977. È il direttore del centro «Federalista», «Il direttore del centro «Federalista». La sua missione pastorale è il dialogo interreligioso, provare a integrare cristiani e musulmani: «Andando a parlare agli imam di questa città - spiega don Negri - promuovendo incon-

tri e cercando di accorciare le distanze. E poi ho sempre lavorato anche per dire che tutte le donne, comprese le musulmane, hanno uguali diritti». Alcuni titoli pubblicati a sua firma: «Capire i musulmani», «I matrimoni cristiano-islamici in Italia». Un prete spesso a contatto con i rifugiati politici. Un prete che si occupa anche di conversioni. La sede del centro religioso è poco distante, ancora in via Barbaroux. Mentre al civico 35 c'è la sua abitazione.

Appello al governo per esenzione Imu

Il sindaco Piero Fassino ha aderito all'appello sottoscritto dai sindaci delle città metropolitane affinché il Governo esenti i Comuni dal pagamento dell'Imu per tutti gli immobili comunali, indipendentemente dal loro uso. I sindaci hanno rivolto al Governo e al Parlamento un pressante invito a modificare la disciplina dell'Imu contenuta nel decreto legge e ad accogliere gli emenda-

menti presentati dall'associazione nazionale dei Comuni italiani. I sindaci chiedono in particolare che venga modificata la norma del decreto che sottopone a tassazione Imu i beni di proprietà comunale, che erano esenti dall'Ici e dall'Imu a regime prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale. Con questa norma i Comuni avrebbero l'obbligo di versare allo Stato il 50% del relativo gettito, oltre a vedersi ridotto il Fondo di riequilibrio (ovvero il trasferimento dello Stato), già oggetto di tagli.

Don Augusto Negri, che effetto fa ripensare a quello che è successo?

«Io credo che l'agguato sia legato alla vita professionale dell'avvocato Musy. Ha seguito molte cause di lavoro, fallimenti aziendali, temi delicati. Non bisogna far saltare sempre fuori "il pericolo arabo"».

E se non fosse un musulmano ad avercela con lei, ma un nemico del dialogo?

«Certo, può anche darsi. Ma penso più a un pazzo. Chi ha sparato in cortile mi sembra un deficiente. Uno che ha usato la pistola per la prima volta in vita sua. E chi ha problemi di odio interreligioso non credo possa colpire un uomo diverso dal suo obiettivo».

Lei conosce Alberto Musy?

«Soltanto di vista, ma non siamo confondibili. La sua stanza

è doppia rispetto alla mia». Era in casa durante l'agguato?

«Sì. All'inizio non ho inteso che quei rumori fossero spari. Poi ho sentito le grida: "Chiamate la polizia, chiamate la polizia!". Mi sono detto: "Anche in questo palazzo marito e moglie regolano i conti con la violenza". Non avevo capito...».

Chi la insulta in rete?

«Non lo so. Ma sono cose normali».

Succedono anche nella vita reale?

«Mai. Ripeto: nessuna minaccia. Neppure un insulto da una persona. La strada del dialogo è lunga e alle volte non porta i successi sperati, ma da qui alla follia ce ne passa. Non ero io l'obiettivo. Escludo che volessero uccidere me».

TI 2 PR CV

52 Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 24 MARZO 2012

IL CASO Don "Tino" Negri è stato convocato in questura

Il prete esperto d'Islam «Mai ricevuto minacce Non ero io l'obiettivo»

*Il racconto di un testimone agli investigatori
«Il giorno prima due sconosciuti sotto casa»*

Marco Bardesono
Stefano Tamagnone

→ Nel palazzo di via Barbaroux lo chiamano l'ingegnere. E fino a ieri nessuno sapeva che Augusto Negri, vicino di casa di Alberto Musy, dopo la laurea al Politecnico, era diventato sacerdote. «Nel palazzo non ci si conosce - spiega il religioso -, ci si saluta: buongiorno, buonasera e nulla di più». Lui, con un dottorato in Islamologia e Lingua araba, oggi è l'incaricato della Curia per i rapporti con le comunità islamiche della città. Ed è anche il direttore del Centro studi Peirone che si occupa di seguire i matrimoni misti tra cattolici e islamici. Si è sviluppata anche un'attività apostolica di accompagnamento per quegli immigrati che vogliono avvicinarsi al cattolicesimo dall'Islam e pare che tra qualche giorno un ragazzo straniero riceverà il battesimo.

Potrebbe essere stato don Tino (così si fa chiamare l'ingegnere)

gnere) l'obiettivo dello sparatore che due giorni fa ha ferito gravemente il consigliere comunale dell'Udc? Lui non ci crede: «Quella persona non è venuta per me. Io non ho mai ricevuto minacce di alcun genere e i rapporti con le comunità islamiche sono ottimi». Il sacerdote ricorda la mattina dell'attentato: «Ero in casa,

ho sentito i colpi e ho pensato che fosse crollato un cornicione. Poi ho sentito qualcuno che gridava e ho creduto si trattasse di una lite in famiglia. Sono rimasto nel mio alloggio e sono uscito più tardi, il cortile era pieno di poliziotti». Don Tino vive al piano terra dello stabile e la porta d'ingresso

del suo appartamento dà sul cortile, dove Musy avrebbe visto l'uomo con il casco e con un pacco tra le mani. Le ipotesi le fanno gli investigatori e certamente quella che in quel pacco fosse nascosto un ordigno da posare accanto alla porta d'ingresso dell'alloggio del sacerdote, è stata presa in considerazione.

ne. Disturbato dall'arrivo di Musy, secondo questa ipotetica ricostruzione, l'attentatore avrebbe reagito in maniera inconsulta, scaricando contro il professore il tamburo della sua pistola calibro 38. Fallito l'attentato, l'uomo sarebbe poi fuggito portandosi

dietro il pacco inesplosivo. C'è poi la testimonianza di una persona che vive in zona: «Il giorno prima del ferimento di Musy una coppia di giovani nordafricani mi ha chiesto informazioni su dove fosse un centro che si occupa di Islam. Mi hanno detto che cercavano dei libri.

Erano sulla trentina, ha parlato solo la ragazza, in un buon italiano. Non aveva il velo. L'uomo era corpulento e indossava un giubbotto scuro. In mano avevano un biglietto con l'indirizzo, via Barbaroux 35, che hanno detto di aver trovato su Internet». Ieri la Digos ha fatto

visita al centro Peirone. Gli agenti sono rimasti all'interno per quaranta minuti, ma don Tino, che verso le 9.30 era passato da casa, era assente: «Sono stato tutta la giornata a Fossano - ha detto - dove insegno. Domani (oggi ndr) passerò in Questura dove sono stato convocato».

→ Don Augusto Negri è docente di Islamologia e Lingua araba, oggi è l'incaricato della Curia per i rapporti con le comunità islamiche della città.

IL GALLO

2
sabato 24 marzo 2012

PRIMO

Uno di loro ha aperto all'uomo del pacco, altri non erano nemmeno in casa. L'inchiesta li coinvolge tutti

Dal prete degli islamici all'artista la mappa del palazzo del mistero

Il sacerdote-ingegnere: "Ho sentito rumori, ma non ho visto nulla"

FEDERICA CRAVERO
OTTAVIA GIUSTETTI

UNPRETE ingegnere esperto d'Islam che prepara i fedeli ai matrimoni cristiano-islamici, una giovane artista e restauratrice con il compagno archeologo, famiglie di professionisti, veterinari, commercialisti, una giovane traduttrice, un'impiegata. Alberto Musy e la moglie con le loro quattro figlie. Non sembra nascondere particolari misteri, a un primo sguardo, la geografia del palazzo di via Barboux 35 dove mercoledì un misterioso aggressore si è introdotto con la scusa di consegnare un pacco e ha sparato quattro colpi calibro 38 che hanno lasciato in fin di vita l'avvocato. È un edificio elegante e tranquillo, dove gli inquilini non scambiano molte parole. «Li conosco a malapena, ci diciamo buongiorno buonasera e poco più», racconta Augusto Negri, il prete che vive al piano terra, con le finestre che guardano nel cortile.

Da qualche giorno, da quando è sfumato il movente dell'attentato terroristico, gli investigatori si stanno concentrando sulle storie di questo palazzo, per capire se qualcun altro, non l'avvocato-consigliere, potesse essere il vero obiettivo dell'agguato. Cinque

I vicini di casa del consigliere sono stati ascoltati dagli inquirenti per capire se può esserci stato uno scambio di persona

piani, al massimo tre appartamenti per piano, un galleria di foto chiusa sulla strada: una straordinaria apparente normalità, turbata solo, dal giorno della sparatoria, dal continuo via vai di poliziotti e dai passanti che additano il portone, qualcuno che addirittura viene in visita al luogo del delitto.

La maggior parte degli inquilini è stata sentita mercoledì. Il commercialista del secondo piano, che per primo ha soccorso Musy legandogli una cravatta al braccio per fermare l'emorragia,

ha riferito agli investigatori le ultime parole dell'avvocato prima di perdere conoscenza. È sconvolto, «prima di tutto per le condizioni gravi dell'avvocato—dice— Questa è l'unica cosa che conta in questo momento».

Molte altre persone sono state finora interrogate come spettatori della vicenda, a caccia di un particolare, un indizio da cui partire per individuare l'assassino. Ma quegli stessi vicini di casa potrebbero ora diventare protagonisti se, come sembra possibile, Musy non fosse il vero obiettivo dell'at-

tentatore. Un'ipotesi, però, che fa piombare nell'angoscia l'intero palazzo. L'archeologo che ha aperto il portone all'uomo col casco è dovuto tornare in questura il giorno dopo per una seconda deposizione. Niccolò Manassero è infatti colui che potrebbe sciogliere i nodi più insidiosi che tengono aggrovigliata l'inchiesta: perché il killer ha suonato proprio al suo campanello? Se voleva solo un pretesto per entrare nell'androne, perché avrebbe fatto scendere un inquilino con la scusa del pacco? Ma lui si smarca:

«Non avevo pensato che avrei potuto essere io il bersaglio, mi ci ha fatto pensare un poliziotto».

Sarebbe stato invece un ottimo testimone il sacerdote, se la sua riservatezza non lo avesse tenuto dentro casa durante la sparatoria e anche dopo l'arrivo dei soccorsi: «Ho scambiato i colpi di pistola con pezzi di cornicione caduti, ci crede? Uno mica sente sparare tutti i giorni... E quando ho sentito una voce chiedere aiuto e un altro dire che erano già stati chiamati i soccorsi, allora, non so come mai, mi è venuto il pensiero che forse anche nel nostro palazzo ci fosse stata una di quelle tragedie familiari che si sentono alla tv. Non avevo nemmeno capito che fosse in cortile, perché le voci rimbombano e sembravano provenire da un piano alto». Proprio il suo ruolo di insegnante di islamologia in alcune facoltà teologiche ha fatto pensare che potesse essere lui il bersaglio del killer: forse era per lui il pacchetto misterioso che portava in mano? «Non voglio crederci— è il giudizio netto di don Augusto— Il mio ruolo è proprio quello del dialogo tra religioni e non ho mai ricevuto minacce: certo, se c'è qualche matto in giro non posso saperlo. Però mi fa arrabbiare che quando succedono attentati come questi si pensi alla pista musulmana».

“Sindone, quel cantiere inutile”

L'accusa dell'ingegnere che sen'è occupato alla fine del 2010

MARINA FAGLIERI

«L' A CAPPELLA della Sindone? Sarebbe bello capirlo come siamo trascorsi 15 anni e che cosa abbia aggiunto il famoso cantiere della conoscenza. Una situazione che urla vendetta, forse a nessuno interessa il patrimonio culturale, forse a qualcuno interessa non agire: siamo in Italia e l'indifferenza verso i nostri monumenti è ormai conclamata da nord a sud». Così si legge in una lettera inviata a Repubblica da Giampie-

re, un monumento ferito a morte e violentato — si legge ancora nella lettera. — Ma non violentato dall'incendio, bensì dall'inconsistenza di quel cantiere della conoscenza che tanti fondi ha assorbito. Oggi si ha pure l'ardire di chiedere altri sei milioni di euro». La consulenza poi non c'è stata, perché poco dopo il suo arrivo sono iniziate le procedure per la rescissione dell'appalto alla Corit, ritenuta inadempiente. Appalto ora affidato alla ditta torinese Arcas spa, che ha firmato a metà marzo il nuovo contratto. Di Lella sarà di nuovo a Torino il mese prossimo e ascoltato come testimone all'interno del contenzioso che la Corit ha aperto nei confronti del ministero dei Beni culturali, in seguito all'interruzione del contratto nel marzo di un anno fa.

L'ingegnere non vuole entrare nel merito delle polemiche, beninteso, ma si crea attorno a un bene straordinario che la collettività rischia di perdere per sempre. «Ma perché il mondo accademico tace, perché non si apre un dibattito internazionale tra studiosi, per cercare una soluzione? Perché la basilica di Assisi è stata recuperata in pochi anni dopo il terremoto e qui dopo tre lustri siamo al punto di partenza? Guardi, io non sono nessuno, ho però la presunzione di conoscere il monumento come pochi, an-

Di Lella: «Si sono buttati tanti soldi ma per vanità»

«A capo occhio tornare a ragionare come faceva allora il Guarini»

che per essermi letto i trattati sulle tecniche costruttive utilizzate da Guarini e avere esaminato le pietre a una a una: e posso dirle che se si andrà avanti sulla strada

intrapresa, questo restauro non sarà mai completato. O addirittura la cappella verrà giù».

Parole grosse, che di Lella lega a due ordini di considerazioni. «Il progetto degli ingegneri Napoli e Macchi, per come mi è stato presentato, è secondo me inadeguato. Perché non tiene conto del fatto che Guarini assemblava i con-

ci in pietra secondo una tecnica portata all'estrema perfezione dai francesi per le loro cattedrali. Lui arriva dalla Francia e spinge quella tecnica — la stereotomia — all'estremo parossismo, per-

ché conosce la geometria alla perfezione. Se non ci si spoglia della nostra cultura di ingegneri di oggi e non ci si immerge in quella di Guarini, non se ne viene a capo. Questo è il peccato originale di questo restauro, lo disse professor Nascé nel '99».

L'altro punto, collegato al primo, riguarda i marmi. «Guarini utilizzava il marmo nero, o "bigio", di Frabosa, che ora scarseggia — oltretutto già nel Seicento quelle cave si stavano esaurendo — o, se si trova, è fratturato, fes-

surato. Eppure si è fatto un progetto per riaprire quelle cave, si vuole addirittura attribuire a quel marmo una funzione portante, mentre per l'autore della cappella doveva servire come paramento di rivestimento in molti casi autoprotettivo. Ma perché snaturare la concezione strutturale del monumento? E come fanno ad affidare il progetto alla nuova ditta, se il marmo non c'è? Se si prosegue su questa strada, e lo dico con grande dolore, la cappella non la vedremo mai finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 25 MARZO 2012

TORINO

Aurora

Inaugurato il giardino «cardinal Pelleggrino»

Si è svolta ieri la cerimonia d'intitolazione del giardino di piazza Borgo Dora al cardinal Michele Pelleggrino, arcivescovo di Torino dal 1965 al 1967. L'area verde ospiterà presto la base del pallone aerostatico turistico della città.

A STAZIONE
24/3
p67

L'ACCORDO Il provvedimento programmato per 18 mesi, dal 2 aprile a settembre del 2013 Siglata in Regione la "cassa" per Mirafiori Firma anche la Fiom. Critiche le altre sigle

→ È stata ratificata ieri presso l'assessorato regionale al Lavoro la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione alle Carrozzerie di Mirafiori. L'accordo è stato siglato dai sindacati firmatari dell'accordo per il rilancio dello stabilimento, ma una firma è arrivata anche dalla Fiom, che ha approvato il verbale per l'avvio degli ammortizzatori straordinari durante un incontro separato con i legali del Lingotto.

Come annunciato mercoledì, la cassa avrà una durata complessiva di 18 mesi, dal prossimo 2 aprile a settembre 2013, quando i lavoratori rientreranno in fabbrica per produrre il nuovo mini Suv a marchio Fiat che entrerà a regime alla fine del prossimo anno. «Non

abbiamo apprezzato la convocazione separata - ha commentato Federico Bellono, segretario generale della Fiom torinese - né che la Fiat si sia fatta rappresentare da due avvocati e non da dirigenti. Pur mantenendo riserve e dubbi sulle modalità della rotazione della cassa integrazione, abbiamo sottoscritto l'intesa perché riguarda strumenti di tutela del reddito dei lavoratori».

La firma della Fiom è l'occasione per nuove polemiche tra i sindacati. «Non ci siamo limitati ad un adempimento burocratico - hanno detto i segretari di Fim e Fismic, Claudio Chiarle e Roberto Di Maulo - ma abbiamo sottoscritto un verbale con il quale condividiamo con l'azienda il ricorso alla cassa inte-

grazione straordinaria. Si tratta a tutti gli effetti di un accordo». Replica della Fiom: «La disabitudine a negoziare con Fiat ha fatto disimparare ad alcuni sindacalisti il loro mestiere - ha detto il responsabile Auto, Giorgio Airaud - L'esame congiunto vale come accordo tra le parti».

Critico nei confronti dei metalmeccanici Cgil è anche il segretario della Uilm torinese, Maurizio Peverati: «Abbiamo raccolto velocemente il risultato di un lavoro fatto in quest'ultimo anno e mezzo. Mi sembra ridicolo che la Fiom metta il suo cappello su questa questione. Avrebbe fatto meglio a firmare gli accordi per il lavoro, invece di quelli per la sola cassa integrazione».

[al.ba.]

sabato 24 marzo 2012

9

CRONACAQUI TO

INAUGURAZIONE Alla cerimonia monsignor Nosiglia e Ernesto Olivero Nei giardini davanti all'Arsenale la targa per il vescovo Pellegrino

→ Aspettando l'arrivo della mongolfiera, l'inaugurazione è prevista per metà aprile, la riqualificazione del quartiere Borgo Dora è partita ieri mattina con l'intitolazione del giardino di piazza Borgo Dora al cardinale Michele Pellegrino, l'uomo che fu vescovo di Torino per dodici anni, dal 1965 al 1977. Alla solenne cerimonia hanno partecipato - tra gli altri - il presidente del consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris, il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, il procuratore capo della Repubblica di Torino Giancarlo Caselli, il presidente della circoscrizione Sette Emanuele Durante e don Roberto Gottardo, intervenuto per voce del vescovo Nosiglia. «Da oggi in poi Porta Palazzo sarà una porta di pace e una porta di rispetto - ha spiegato Olive-

ro - Continueremo a dare ad avere fiducia nei giovani così come Pellegrino aveva fatto a suo tempo con noi». Lo scoprimento della targa, davanti ad un centinaio di residenti festanti, ha chiuso la commovente cerimonia in onore di un uomo che è stato un faro per Torino e per i giovani. «Questo giardino

sarà il regalo dei torinesi ad uno dei padri della Chiesa - ha dichiarato Ferraris - In cuor mio mi auguro che piazza Borgo Dora possa di-

ventare un luogo di incontro, simbolo dell'amore che il vescovo aveva per la nostra amata città».

[ph.ver.]

CRONACAQUI
24/3
p18

No alla moschea in cortile "Pronti a ricorrere al Tar"

Residenti in rivolta
in via Genova
«Troppo pericoloso
realizzarla lì»

ELISABETTA GRAZIANI

Vogliono ricorrere al Tar i residenti di via Genova vicino ai quali sta nascendo la moschea di Torino Sud. Dopo un'assemblea condominiale infuocata, a cui erano presenti anche il presidente della Circoscrizione 9 Giovanni Pagliero e il coordinatore Massimiliano Miano, gli inquilini hanno minacciato di passare alle vie legali. «Il Comune ha sbagliato a concedere quel permesso - dicono -. Deve tornare sui suoi passi o l'unica strada sarà rivolgerci a un avvocato e fare ricorso al Tar». I più arrabbiati, quelli dei civici 264, 266 e 268. Nel loro cortile sta nascendo il centro culturale islamico, al posto di una ex discoteca. «Lo hanno chiamato centro cultu-

rale per ottenere il permesso di costruire, ma si tratta di una moschea a tutti gli effetti, capace di contenere centinaia di persone - proseguono i residenti -. Una follia in uno spazio così angusto». I più informati rincarano: «Ci sono sentenze che equiparano i centri culturali islamici alle moschee e prevedono che siano garantite opere di urbanizzazione secondaria, come viabilità e parcheggi».

Nessun motivo religioso dietro la protesta, soltanto ragioni logistiche. La moschea sorge infatti in un basso fabbricato, circondato da palazzi e con due sbocchi sulla via. «È pericoloso innanzitutto per loro. Dovesse succedere qualcosa, quel cortile si trasforma in una trappola».

I fedeli musulmani hanno cercato altre collocazioni prima di finire nel cortile di via Genova 266, ma ovunque gli è stato rifiutato. Fino a quest'inverno, la preghiera del venerdì si è tenuta all'addiaccio in piazza Bengasi. Ora sono in affitto per due anni nel basso fabbricato, in attesa che il contratto d'acquisto diventi definitivo.

T1 T2

LA STAMPA
SABATO 24 MARZO 2012

Quartieri | 67

CRISI

Giovedì prossimo l'incontro per la cassa alla De Tomaso

È stato fissato per giovedì prossimo, 29 marzo, l'incontro al ministero del Lavoro per la cassa integrazione per crisi alla De Tomaso. La convocazione è stata decisa ieri, dopo che l'azienda ha inviato formale richiesta a Roma. L'incontro è stato oggetto di un piccolo "giallo" nella giornata di ieri. In un primo momento erano intervenuti gli assessori al Lavoro di Piemonte e Toscana, Claudia Porchietto e Gianfranco Simoncini, che avevano criticato l'azienda per non aver inoltrato la richiesta. La De Tomaso si è fatta sentire a stretto giro comunicando di aver mandato la richiesta. Infine i sindacati hanno informato di aver ricevuto la convocazione per il prossimo giovedì. «Ci auguriamo - ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono - possa innanzitutto servire a risolvere il problema della tutela del reddito per i lavoratori con la cassa integrazione». Nel frattempo gli operai sono in presidio permanente davanti ai cancelli dell'azienda. L'agitazione è iniziata giovedì e proseguirà per l'intero fine settimana.

24/3 P15 Cronaca Qui

24/3 P18

TO CRONACA QUI

In breve

CIRCOSCRIZIONE TRE

Inaugurati gli sportelli dei servizi per il lavoro

È stato inaugurato ieri il rinnovato Servizio Decentrato Lavoro della circoscrizione Tre. Gli amministratori di borgo San Paolo hanno deciso di collocare l'ufficio in spazi più ampi e accoglienti al piano terra del centro civico di corso Peschiera 193. Negli Sdl è possibile consultare schede aggiornate sui temi dell'occupazione e della formazione. Il servizio è aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17, il martedì dalle 9 alle 14 e il venerdì dalle 9 alle 13.

REPUBBLICA RTU 24/3

Il consorzio

Dai 10 milioni del 2011 si è scesi a 65 Welfare, risorse dimezzate Il Pd: "Consorti a rischio"

NEL 2011 la Regione ha trasferito 110 milioni ai consorzi che gestiscono le politiche sociali ma per il 2012 le cifre presentate in commissione sanità indicano una cifra assai inferiore, 45 milioni ai quali si devono aggiungere altri 20 milioni annunciati dall'assessore Monferino. L'allarme arriva dal Partito Democratico, ieri riunito alla Galleria d'arte Moderna per dibattere di una situazione che sta mettendo in crisi molti enti che gestiscono le politiche d'assistenza, 54 in tutto il Piemonte di cui 46 consorzi: «È evidente che all'appello mancano 45 milioni per noi irrinunciabili per garantire funzionalità a servizi molto importanti per le fasce più deboli - dice il vicecapogruppo del Pd Stefano Lepri - E' una priorità che la Regione garantisca le stesse risorse dello scorso anno». Nell'incontro anche l'appello dei consorzi. La portavoce Ellade Peller dice che la situazione sta portando alla chiusura di molti servizi: «Solo nel mio consorzio abbiamo già dovuto eliminare uno dei due centri per disabili e un centro per le famiglie».

(s.str.)

TORINO CHE CAMBIA

Nuovi nati, uno su 4 è di origine straniera

I dati del Regina Margherita-Sant'Anna evidenziano anche un aumento di ricoveri

MARCO TRAVERSO

Sempre più bimbi stranieri nascono a Torino. Una statistica dell'Aso Regina Margherita - Sant'Anna evidenzia che praticamente un quarto delle nascite riguarda bambini di origine non italiana. L'attività assistenziale dell'ospedale relativa allo scorso anno, disaggregata nelle sue componenti maggiormente significative e analizzata per la variabile cittadinanza, evidenzia una forte componente di utenza straniera. Analizzando nel dettaglio le singole attività si evince, in primis, come sul valore complessivo delle na-

VARIE NAZIONALITÀ

Dei Paesi europei i più rappresentati sono la Romania (86%) e la Polonia (3%)

scite (complessivamente 7.943 nell'anno 2011) ben il 26 per cento è rappresentato da neonati con cittadinanza straniera. Le nazionalità censite, oltre a quella italiana, sono 91 e le percentuali per aree continentali evidenziano che dei bimbi stranieri nati al Sant'Anna il 13 per cento appartiene a Paesi Europei. Il 3 per cento dei neonati stranieri è originario del continente americano, l'8 per cento dall'Africa e il 2 per cento dall'Asia. La distribuzione percentuale per nazionalità all'interno delle diverse aree continentali evidenzia la prevalenza dei Paesi di provenienza. In particolare si sottolinea come nel contesto dell'area afferente all'Unione Europea i Paesi maggiormente rappresentati sono la

Romania (86 per cento) e la Polonia (3 per cento), mentre tra gli altri Paesi extra Unione Europea la cittadinanza prevalente è rappresentata dall'Albania (43 per cento) e dalla Moldavia (28 per cento). Il continente africano mostra una netta prevalenza di due Paesi: il Marocco (50 per cento) e la Nigeria (23 per cento). La Cina con il 63 per cento è il Paese più significativo del continente asiatico, mentre il Perù con il 45 per cento, seguito dal Brasile con il 17 per cento, sono i Paesi più rappresentati del continente americano. Analizzando l'andamento dei ricoveri pediatrici del Regina Margherita negli ultimi 5 anni, si assiste a un trend tendenziale opposto tra il dato generale dei ricoveri e la percentuale di bambini stranieri. Mentre i ricoveri complessivi decrescono, la quota di pazienti stranieri risulta in aumento nel quinquennio considerato, attestandosi nel 2011 al 17,1 per cento dei ricoveri. L'analisi dei ricoveri per fasce di età mostra come all'interno del cluster vi sia una prevalenza di pazienti tra 1-4 anni (31 per cento) seguita con un 27 per cento da pazienti tra 5-9 anni di età. Rispetto alla cittadinanza si evidenzia, in tutte le fasce di età, una costante prevalenza di bambini provenienti dall'Unione Europea e dall'Africa. La distribuzione all'interno delle diverse aree continentali, anche per quanto concerne i pazienti ricoverati nell'ospedale Regina Margherita, è assimilabile a quanto riportato precedentemente per i neonati. L'ultima analisi riportata mostra l'attività del Pronto Soccorso dell'ospedale Regina Margherita. Gli accessi nel 2011 sono stati complessivamente 47.841, di cui 8.213 a favore di cittadini stranieri (17,2 per cento), per un totale di 19.311 visite in pronto soccorso.

Leini come Platì e Bova Marina "Il Comune è sciolto per mafia"

L'ordinanza del governo è l'effetto dell'inchiesta Minotauro

FEDERICA CRAVERO

FAUNA certa impressione leggere il nome di Leini accanto a quelli di Pagani, Gagnano, Bova Marina, Platì, Salemi e Racalmuto nella lista dei consigli comunali scioltissimi dal governo per infiltrazioni mafiose. Paesi che sono diventati per autonomia luoghi di camorra, di mafia e di 'ndrangheta. In Piemonte era accaduto un'unica altra volta, con il commissariato di Bardonecchia nel 1995. «Questo ci deve far riflettere», significa che Leini non è diversa da quei posti, se

PADRE E FIGLIO

Nevio Coral con il figlio Ivano, ultimo sindaco di Leini prima dello scioglimento per mafia

R
REAGI
P. 11
P. 13

Dopo Bardonecchia nel '95 è la seconda amministrazione che viene azzerata per infiltrazioni. Il ruolo della famiglia Coral

ancora avevamo bisogno di una conferma», attacca Gabriella Leone, che a capo di una lista civica di centrosinistra si era candidata a sindaco nelle ultime elezioni, vinte poi da Ivano Coral, figlio di Nevio, arrestato nella gigantesca inchiesta Minotauro.

La decisione del consiglio dei ministri è arrivata quando già stava discutendo delle prossime elezioni, che sarebbero dovute svolgersi il 6 maggio.

Già adesso il Comune è commissariato: dopo l'arresto di Nevio Coral a luglio i consiglieri della minoranza si erano dimessi, poi anche la maggioranza aveva iniziato a perdere pezzi e a dicembre il sindaco aveva mollato il timone, lasciandolo a un commissario prefettizio.

«Sono anni che diciamo che qualcosa non va — continua Gabriella Leone — Abbiamo anche presentato docu-

mentazione alla corte dei conti e in procura si debberò sospettere». In particolare al centro dell'attenzione dell'opposizione c'erano la costruzione della Cittadella dello sport che ospita la facoltà di Scienze motorie e gli appalti affidati dalla municipalizzata Provana. D'altra parte l'inchiesta Minotauro ha insegnato che il mafioso non è solo quello che spara: oggi è un personaggio che si mimetizza bene nella società

e che ha rapporti con la politica tali da non aver più bisogno di sparare. «Mase siamo arrivati al commissariamento — conclude la consigliera comunale — perché tutto il terreno politico è stato permeabile alla mafia: significa che i cittadini non devono più accettare favori e non devono chiederme, mentre i politici devono stare attenti ai voti che prendono e da chi li prendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta in piazza Carignano con i genitori
L'urlo di duecento bambini
"Scuola statale bene comune"

FRANO almeno in duecento tra piccoli studenti, mamme e papà, docenti. Alle 18 in punto hanno gridato tutti insieme per tre volte lo slogan «Scuola statale bene comune». A organizzare in piazza Carignano "L'urlo della scuola pubblica" sono stati il Coordinamento genitori di Torino e il Coordinamento genitori democratici del Piemonte. Lo hanno fatto per denunciare i vecchi problemi dell'istruzione italiana e piemontese, ma anche una lista di nuove criticità: la richiesta del certificato di invalidità civile per ottenere un docente di sostegno, l'aumento delle classi "pollaio", i tagli al diritto allo studio della Regione. E poi c'era un motivo tutto torinese: il blocco delle assunzioni cui è obbligato il Comune, che mette a rischio 200 tra educatrici, insegnanti e assistenti educativi di nidi e scuole materne. Ieri è stata un pomeriggio di protesta anche per i docenti precari. Assisti dalla Cub Scuola, hanno inscenato un presidio di protesta sotto la sede dell'Ufficio scolastico regionale di via Pietro Micca per chiedere l'abrogazione della riforma Gelmini e misure di contrasto al precariato.

IL CASO Gli ammortizzatori straordinari saranno per crisi

La Sandretto chiude Cassa per 160 operai tra Pont e Grugliasco

*La multinazionale brasiliana Romi lascia l'Italia
Fiom: «Scelta inaccettabile, via alle agitazioni»*

→ Cronaca di una morte annunciata. Dopo settimane di trattative la Romi, proprietaria della ex Sandretto, ha deciso di chiudere gli stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese. Il gruppo, che ieri pomeriggio ha incontrato i sindacati all'Unione Industriale, ha fatto sapere di non essere più intenzionato a investire in Italia. La notizia arriva come una doccia fredda per i 160 lavoratori che fino all'ultimo hanno continuato a sperare in una ripresa e nella possibilità di continuare la produzione delle presse ad iniezione.

In realtà la crisi era iniziata già nel 2006, quando dopo anni di gestione da parte della Taylor Hmp, la società era finita in amministrazione controllata con un buco di oltre 60 milioni di euro ed un mercato ormai distrutto. La rinascita era arrivata con l'acquisto da parte dei brasiliani della Romi, che attraverso investimenti per rilanciare il prodotto erano riusciti a portare una ventata d'ottimismo e la speranza di essersi lasciati il peggio alle spalle. Un'illusione durata poco, visto che in meno di cinque anni l'azienda ha perso quasi la metà dei posti di lavoro, passati da 350 a

160. Nonostante la settimana di "tregua" richiesta venerdì scorso dai vertici della società per poter analizzare al meglio la situazione, le decisioni non sono cambiate. La multinazionale, che all'inizio del 2010 aveva promesso di investire 6 milioni nell'area italiana, ha deciso di dismettere la produzione. In attesa che l'azienda avvii la procedura di cessata attività, i dipendenti di Grugliasco e Pont usufruiranno della cassa integrazione straordinaria fino al 24 luglio, che verrà convertita in cassa straordinaria per crisi e, al termine dei 12 mesi, andranno in mobilità.

«È assurdo che paghino i lavoratori», spiega Vittorio De Martino della Fiom. «Quando hanno acquistato la Sandretto è stato presentato un progetto che alla fine non è stato rispettato». Da tre anni l'azienda chiude in perdita ed è anche per questo motivo che i brasiliani hanno deciso di staccare la spina. «Non è colpa del prodotto - continua - ma dell'incapacità di chi ha il compito di commercializzarlo visto che in assenza di investimenti si sono ritrovati a lavorare su idee non più innovative. Per questo chiedevamo che

venisse ridiscusso il piano industriale». Una richiesta rimasta per anni inascoltata e che ora spinge la Fiom a scendere in piazza. «Siamo pronti al conflitto - conclude De Martino - e da qui alla fine di luglio porteremo le nostre istanze davanti a tutte le sedi necessarie pur di mantenere l'occupazione. Chiediamo alla politica ed al governo di occuparsi attivamente del problema

piuttosto che discutere sulla revisione dell'articolo 18. La mobilitazione partirà lunedì mattina, quando i lavoratori si riuniranno davanti agli stabilimenti. Se da una parte ci possono essere le ragioni dell'impresa, dall'altra ci sono quelle di 160 famiglie che, dopo anni di fedeltà, nel giro di un mese hanno perso il lavoro».

Nilima Agnese

20 sabato 24 marzo 2012

TO CRONACAQUI

Sindacati contro l'assessore, che replica: "È solo una razionalizzazione. Soddisferemo ogni domanda"

"Asili chiusi a luglio, così dimezzate i servizi"

una risposta alla domanda effettiva», ribadisce Pellerino. In modo diverso, però.

Fino allo scorso anno a luglio erano aperti tutti i nidi, nel 2012 il piano sarà fatto sulla base della domanda e succederà che la famiglia, invece di portare il bimbo al nido di zona, chiuso, dovrà rivolgersi ad un'altra struttura. La risposta dei sindacati è piccata: «Gli altri anni il servizio educativo funzionava regolarmente in tutti i nidi, tranne quelli chiusi per manutenzione, come si può constatare dalle circolari della divisione servizi educativi — dicono i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil — quest'anno, a fronte della non possibi-

lità di prorogare i contratti ai precari, è impossibile non ridurre i servizi estivi. Nel documento presentato dall'amministrazione per gli asili si dice "servizio estivo concentrato in circa metà delle sedi a luglio. Agosto con affidamento esterno". Se le parole hanno ancora un significato, queste non possono essere interpretate diversamente, oltre al fatto che il tutto è stato ribadito nell'incontro di giovedì».

L'assessore Pellerino non vuole sentirsi parlare di privatizzazioni, una parte degli asili, una decina, sarà data in concessione all'esterno, ma «si stanno battendo strade innovative per evitare di di-

spendere le qualità professionali in attesa di definire per il 2013 una soluzione definitiva che potrà essere la fondazione o l'azienda speciale». L'assessore ha incontrato il comitato dei precari, Zerosei com, e ha dato mandato agli uffici di studiare una formula giuridica. L'ipotesi potrebbe essere quella dell'utilizzo di un Ipad già esistente: «In questo modo si cogna la garanzia di qualità, che viene dalla esperienza e professionalità di queste insegnanti impegnate da anni nei servizi per l'infanzia comunali, con la continuità nell'offerta dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allame di Ticarico, neo presidente della commissione antimafia a Torino

"La presenza della 'ndrangheta' in Piemonte è sempre più chiara"

«Il nord Italia in generale, a partire da Lombardia e Liguria, sono aree di forti interessi economici e le mafie si sviluppano in questi territori per fare affari. Nella nostra regione sta emergendo in maniera sempre

"Servono iniziative per diffondere la cultura della legalità come quella di Nichelino"

più chiara la presenza della 'ndrangheta che fra le mafie peraltro è quella più pericolosa perché più coesa con forti basi etniche, strutturate su legami familiari e per questo quasi impenetrabile».

Cosa può fare la commissione antimafia che lei presiede?

«Non siamo solo un simbolo, né

ci occuperemo unicamente del cerimoniale delle commemorazioni. Siamo interessati a studiare fenomeni quali l'usura, la tratta della prostituzione, il gioco d'azzardo, il commercio di copertura e tutto ciò che attiene alla vita concreta delle persone. Dobbiamo soprattutto individuare strumenti, anche di natura amministrativa, in grado di ridurre il rischio di infiltrazioni mafiose e la crescita di imprese legate al mondo criminale. Non sfugge a nessuno che la difficoltà di accesso al credito può determinare che le risorse per l'attività delle imprese siano fornite da chi oggi dispone di maggiore liquidità, cioè le mafie».

A quali strumenti pensa?

«Valuteremo le attuali procedure dell'affidamento di appalti pubblici per verificare le misure da adottare. Legare al massimo i ribasso sono certamente uno straordinario strumento oggettivo per la determina-

zione del miglior offerente, ma dobbiamo chiederci se sia davvero la procedura più adeguata».

Il Comune di Nichelino ha organizzato un corso itinerante sulla mafia. Lei cos'ha pensato?

«Sono corsi per formare dipendenti comunali, esistono infatti vere tecniche di aggancio da parte delle mafie che è bene conoscere. La promozione della cultura della legalità è fondamentale e sono favorevole a questo tipo di iniziative. Sono gli stessi uffici che ci chiedono di riattivare l'osservatorio sugli appalti e avere momenti di scambio con figure competenti per regione insieme su come tenere lontane le mani della mafia dalla nostra città. E la politica deve essere il primo preside di legalità e trasparenza per non delegare alla magistratura l'esclusivo compito di contrasto ai fenomeni mafiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIEGO LONGHINI

L'APOLEMICA tra sindacati e Comune si gioca sull'interpretazione delle parole, anche se alla fine si arriva allo stesso punto. Da una parte l'assessore alle Risorse Educative, Maria Grazia Pellerino, sostiene che «l'offerta nei mesi estivi sarà pari a quella garantita negli anni scorsi, visto che la domanda nei nidi e nelle materne cala del 50 per cento e che si riduce ancora negli ultimi quindici giorni e ad agosto». Vietato parlare di chiusure delle strutture, meglio di razionalizzazione: «La città garantirà sempre

REPUBBLICA
GUTTI
ZUB
7

Tav, nel 2013 partirà il cantiere Rebaudengo

Il Cipe sblocca i fondi, l'Osservatorio gestirà il piano compensazioni

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Attesi dal gennaio del 2009 i primi soldi per le opere connesse alla realizzazione della Torino-Lione sono arrivati. Ieri mattina il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, ha sbloccato 30 milioni. Dieci milioni, richiesti espressamente dal presidente della Regione, Roberto Cota, rappresentano l'anticipo delle risorse compensative previste per la realizzazione del tunnel di base. Gli altri venti, la prima tranche di un investimento complessivo di 200 milioni sul nodo di Torino (insieme ai 142 milioni di fondi europei Fas che saranno sbloccati dalla Regione, ci permetteranno di bandire a settembre la gara per la progettazione e realizzazione della stazione di Rebaudengo), spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino, presente alla riunione. Se l'iter burocratico sarà rispettato i lavori inizieranno nell'agosto del 2013 per concludersi tre anni dopo.

IL PIANO PER LA VALLE
Per Regione, Provincia e Comuni 120 giorni per indicare le priorità

dengo», spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino, presente alla riunione. Se l'iter burocratico sarà rispettato i lavori inizieranno nell'agosto del 2013 per concludersi tre anni dopo.

Il progetto

Facciamo un passo indietro. In passato la Torino-Ceres si immetteva nel passante ferroviario in corrispondenza della stazione Dora. I lavori di quadruplicamento del Passante hanno provocato un abbassamento del piano-binari di venti metri per consentire di far passare la linea sotto la Dora. La conseguenza? Si è creato un dislivello di oltre 18 metri e per risolvere questo problema e ripristinare il collegamento con l'aeroporto e le valli di Lanzo è stato deciso di deviare la Torino-Ceres in corrispondenza di largo Grosseto.

La galleria artificiale

Il progetto prevede la realizzazione di una galleria artificiale di 2,7 chilometri a doppio binario tra largo Grosseto e parco Sempione raccordata ai due tratti esistenti da collegare: a ovest, la Torino-Ceres interrata e proveniente da via Confalonieri. A est il Passante che si immette in stazione Rebaudengo. In prossimità di largo Grosseto verrà realizza-

30
milioni
stanziati

Il Cipe ha stanziato 30 milioni per le opere di accompagnamento alla realizzazione della Torino-Lione. Si tratta di venti milioni che serviranno per le opere di prima fase sul nodo di Torino, a partire dalla stazione Rebaudengo e di 10 milioni per le compensazioni

ta anche una fermata sotterranea, che andrà a sostituire quella di Madonna di Campagna.

Addio cavalcavia Grosseto

La parte più critica dei lavori è la demolizione del cavalcavia di largo Grosseto e la realizzazio-

ne di una nuova viabilità per smaltire il traffico tra corso Grosseto e corso Potenza. E' prevista la costruzione di una rotatoria e un ampio sottopasso veicolare a due corsie per senso di marcia per la direttrice prevalente corso Grosseto corso Potenza.

La Valsusa

E' evidente che la Valsusa avrà benefici indiretti da questi lavori anche se come ricorda Bonino «la stazione Rebaudengo è un nodo cruciale per i collegamenti ferroviari metropolitani, compresi quelli dalla Valsusa, verso l'aeroporto di Caselle». Poca cosa per un territorio dove si concentreranno i lavori della Tav. Si spiega così il pressing di Cota sul governo Monti per ottenere da subito risorse da investire in valle. Il Cipe, così ha stanziato 10 milioni «nel quadro delle misure emerse sul territorio per pre-

parare e accompagnare l'inserimento del Tav».

L'Osservatorio

L'utilizzo di questi fondi sarà deciso all'interno di un tavolo di concertazione tra Regione, provincia ed enti locali. Una concertazione che non passerà dal comitato di pilotaggio coordinato dalla provincia di Torino per gestire il piano strategico ma, come prevede espressamente la delibera del Cipe, dall'Osservatorio tecnico guidato da Mario Virano. L'Osservatorio, dunque, diventa anche il tavolo di regia dove definire le politiche di sviluppo legate alla Tav. «Adesso ci dovremo attrezzare per preparare l'istruttoria per l'utilizzo delle risorse», spiega Virano. E Bonino aggiunge: «Abbiamo 120 giorni di tempo dalla data di pubblicazione sul bollettino ufficiale della delibera per concertare le priorità con gli enti locali».

T112PRCV

60 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 24 MARZO 2012

Trasporti, aut aut di Saitta a Cota

«Se la Regione non libera i fondi ci rivolgeremo al Tribunale»

ALESSANDRO MONDO

La Provincia di Torino potrebbe chiedere al Tribunale di nominare un commissario giudiziale per imporre alla Regione di sbloccare i trasferimenti del trasporto pubblico locale relativi al 2012, ottemperando all'ordinanza del Tar Piemonte poi confermata dal Consiglio di Stato: sia l'uno che l'altro, come si ricorderà, hanno

sospeso la delibera regionale, con i tagli correlati. Ipotesi estrema, e inedita, che però compare nero su bianco nella lettera del 21 marzo a firma di Antonio Saitta. I destinatari sono Roberto Cota e l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino.

Il tema, come si premetteva, rimanda alla sforbiciata prevista dalla Regione sul fronte del tpl: da 37,8 milioni a 31,7, nel caso della Provincia di Torino, equivalente a un - 15%. Prospettiva inaccettabile per le aziende di riferimento, per il Comune di Torino e per Saitta, promotori del ricorso accolto in via cautelativa dal Tar (e confermato dal Consiglio di Stato), convinti che a queste condizioni il servizio di trasporto imploderebbe. Il pun-

to di mediazione, secondo il presidente della Provincia, potrebbe essere un'ulteriore riduzione, accettata a malincuore, del 3%: «Un ulteriore taglio del 3%, dopo quelli dello scorso anno, può farsi ancora rientrare nel

Cota replica: «Parole inaccettabili, negare l'esistenza dei problemi significa essere miopi»

campo della razionalizzazione del servizio e della sua efficienza». Di andare oltre questa soglia non se ne parla, anzi: in assenza di ripensamenti da parte della Regione, la Provincia si opporrà con tutti i mezzi disponibili.

li. Compresa la richiesta di un commissario giudiziale che in attesa della discussione dell'udienza di merito, sempre davanti al Tar, obblighi la giunta-Cota a mettere subito mano al portafoglio per stanziare il dovuto. «Evidentemente è una strada che preferirei evitare - commenta Saitta appellandosi al buonsenso -. Proseguire nel contenzioso, affidandosi a un soggetto terzo, porta gravi costi e nessun vantaggio per le comunità amministrative. Nè mi sfuggono le difficoltà in cui si dibatte anche la Regione». Da qui la proposta di aprire un tavolo di discussione con tutti i soggetti interessati e ragionare su un taglio più contenuto: molto più contenuto. Se invece la Regione continuerà «a

LA STAMPA 24/3 P00

INIZIATIVE

Carrozzerie, accordo per 18 mesi di cassa

Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri hanno firmato, ieri, in Regione il verbale di esame congiunto per 18 mesi di cassa per ristrutturazione alle Carrozzerie dopo che in fabbrica avevano firmato l'accordo sulla complessiva ristrutturazione dello stabilimento. Un verbale di esame congiunto - in cui le parti si danno atto di aver esperito positivamente la procedura - ha firmato anche la Fiom. Dice il segretario Bellono: «Non abbiamo apprezzato che la Regione abbia convocato in forma separata i sindacati nè che la Fiat si sia fatta rappresentare solo da due avvocati. Pur mantenendo critiche e perplessità sul piano industriale e riserve sulle modalità della cassa a rotazione, abbiamo firmato l'accordo per tutelare i lavoratori». Fim e Fismic contestano: «La Fiom non ha firmato l'accordo raggiunto in azienda, ma un verbale di esame congiunto».

LA STAMPA
26/3
P 56

cercare rivalse sul piano giurisdizionale», allora sarà guerra su tutta la linea.

«Non stiamo giocando, e un amministratore pubblico qual è Saitta non dovrebbe parlare in questo modo - replica Roberto Cota -. Non posso stampare soldi che non ci sono, nè può farlo lui o il Tar. Siamo tutti sulla stessa barca, invece di andare per avvocati meglio farebbe a rendersi conto della situazione». «I problemi sono reali - gli fa eco l'assessore Bonino -. In ogni caso, rivendichiamo la necessità di razionalizzare ed efficientare un sistema sclerotizzato, com'è sclerotizzato l'arrocamento della Provincia. A Saitta rispondo che i tempi del Gattopardo sono finiti, non si può fingere che cambi tutto per non cambiare nulla. Alle Province abbiamo detto che, in attesa dell'udienza di merito, possono comportarsi come credono: salvo assumersene le responsabilità se il Tar dovesse darci ragione».

Retrosceca

ANDREA ROSSI

Il sindaco Fassino domani lo annuncerà al Consiglio comunale. Questione di prassi, ma la comunicazione in questo caso ha un'ulteriore valenza, segna un cambio di passo, un'accelerazione: Torino avrà un assessore con delega ai rapporti con i Comuni dell'area metropolitana.

L'incarico verrà affidato a Claudio Lubatti, che manterrà i suoi attuali compiti: trasporti, viabilità, infrastrutture. Per due ragioni: Lubatti è stato capogruppo del Pd in Provincia, e quindi conosce le tematiche di area vasta; e anche in giunta a Palazzo Civico, occupandosi di trasporti, è tra quelli che più sovente si trovano a dover

LA MOZIONE

Approvata in Consiglio chiede di accelerare l'iter di realizzazione

concertare politiche e decisioni con i Comuni limitrofi. La scelta di Fassino, che martedì scorso ha informato la giunta, risponde a un'esigenza precisa: il governo ha deciso di svuotare le province nella forma attuale, togliendo loro molte delle attuali funzioni; il ddl approvato prevede che i rappresentanti non vengano più eletti dai cittadini ma nominati da sindaci e consiglieri comunali. Di più: nelle otto Province che quest'anno avrebbero dovuto rinnovare i loro organi - Como, Belluno, Vicenza,

Area metropolitana Fassino accelera

Domani la nuova delega all'assessore Lubatti

costituzione della Città Metropolitana di Torino».

L'atto prevede un tavolo con Regione, Provincia e tutti i Comuni confinanti. Il senso è anche un altro: riorganizzare tutti i servizi su area vasta per incidere sulla spesa, ottimizzare l'efficienza e accorpate alcune società partecipate che gestiscono servizi. Su alcuni di questi aspetti Fassino è già da tempo al lavoro: la riorganizzazione del trasporto pubblico - linee e tariffe - è stata varata in un'ottica allargata. E lo stesso vale per la filiera rifiuti: al sindaco non dispiacerebbe aggregare le aziende del Torinese e coinvolgere Iren, la multiutility di cui il Comune detiene una quota. Del resto, discutendo la mozione, il sindaco ha spiegato che i provvedimenti del governo e l'attività di riordino richiedono «un'accelerazione sul tema dell'area metropolitana e della definizione dei suoi assetti».

Anche il presidente della Provincia Saitta, l'altro giorno a Milano, ha auspicato un riordino complessivo del sistema: «Dove nasceranno le città metropolitane le Province verranno meno e i Comuni dovranno cedere competenze alla nuova istituzione».

A Palazzo Civico ieri correva voce di ulteriori redistribuzioni di deleghe ma dall'entourage del sindaco è arrivata una secca smentita.

Trasporti e rifiuti

Sono due tra i temi che più riguardano l'area metropolitana e la concertazione di scelte e decisioni tra comuni confinanti

Genova, La Spezia, Ancona, Ragusa e Caltanissetta - non si voterà.

L'accelerazione impressa dal premier Monti rischia di creare un vuoto di funzioni se non affrontata per tempo. Giunta e Consiglio provinciale, a Torino, scadono nel 2014. A Milano stanno già lavorando a fondo. Il sindaco Pisapia ha annunciato che l'anno prossimo si potrebbe indire un refe-

rendum e nel 2014 la città metropolitana meneghina essere realtà. Ecco perché anche Fassino si è mosso con rapidità. L'ha fatto forte di una mozione votata lunedì scorso dal Consiglio comunale. Il documento, presentato da Silvio Viale, radicale eletto nelle liste del Pd, impegna l'amministrazione «ad attuare, nel più breve tempo possibile, tutti i passi formali possibili per giungere alla

Se Torino perde le ali

La scommessa militare e gli aerei senza nemici

Alenia, ordini fino al 2016 poi il vuoto

STEFANO PAROLA

NEGLI anni scorsi fu una delizia per gli uffici di progettazione di Torino e per la fabbrica di Caselle, che tragararono quasi indenni la crisi dell'aviazione post 11 settembre 2001. Oggi è una croce, perché la recessione e la crisi dei debiti sovrani costringe gli stati a tagliare le spese per la difesa.

In questo momento i prodotti di punta dello stabilimento di Caselle, in cui lavorano 1.800 persone, sono due. Uno è il C27J, un aereo militare da trasporto che nel mondo piace, ma non troppo: «In questo momento quel modello - spiega Mariano Pusccheddu, delegato sindacale Fiom di Alenia - ha visibilità fino all'inizio del 2013». L'altro prodotto è l'Eurofighter Thyphoon (abbreviato in "Efa"), un caccia da combattimento costruito da una cordata europea di cui la fabbrica casellese produce le ali. Un piccolo gioiello, che fatica a essere venduto. Spiega Pusccheddu

che «sull'Efa si concentra il grosso delle nostre attività produttive, che però vanno in calando: ci sono volumi fino al 2015-16». Cioè per molto poco, perché l'aeronautica ha commesse decennali. Il calo si sta già sentendo: nel 2011 Caselle ha sfornato 53 "pezzi" e le prospettive parlano di 40 esemplari nel 2012, in discesa fino ai 20 del 2016 e poi stop.

L'India avrebbe potuto ordinarne alcuni, ma ha preferito 126 Rafale dalla francese Dassault (ma

i manager Alenia la considerano una partita ancora aperta), il Giappone avrebbe potuto comprarne 42 ma ha scelto l'F35 della Lockheed Martin. Facendo paradossalmente la gioia del sito di Cameri, nel Novarese.

È in quel sito militare che la Lega Nord è riuscita a portare la produzione delle ali di una parte della fusoliera del bombardiere F35, anche detto Jsf, e a renderlo il futuro dell'aeronautica piemontese. Ma quella alle porte di Novara «sarà soltanto una fabbrica cacciavite». Quel velivolo, spiega Pierpaolo Calcagno, rsu Fiom di Alenia, «è la pietra tombale dell'industria aeronautica europea, perché la progettazione è tutta negli Stati Uniti e noi ne siamo dei semplici subfornitori». Significa che gli ingegneri di Alenia che lavorano in corso Marche, sito che impiega 1.400 persone circa e che ha sviluppato buona parte dell'Eurofighter, non metteranno mai le mani sui progetti di quell'aereo.

Chi di loro è stato negli Stati Uniti per gettare le basi del programma Jsf racconta di riunioni quasi umilianti, con gli ingegneri americani che a un certo punto invitavano i colleghi torinesi ad abbandonare la stanza per proseguire da soli. Eppure a puntare forte su quel velivolo fu proprio l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, oggi ministro della Difesa. Fu lui a spingere il governo a ordinarne 131. Attirando su di sé numerose critiche: «Oggi l'F35 non serve più a nulla, perché non c'è il nemico comparabile a quell'aereo», sostiene per esempio il generale Fabio Mini. Proprio Di Paola è stato costretto a rinunciare a 40 F35 a causa della riduzione delle spese per la difesa. In più, dice Lino La Mendola della Fiom, «anche gli altri Stati stanno

tagliando gli ordini del Jsf, dunque anche Cameri rischia di non essere la fabbrica che era nei piani di Alenia».

Tutto ciò si incastra con una delle più importanti trasformazioni urbane del capoluogo. Perché dal 2003 si parla di traslocare a Caselle le aree di corso Marche. Il via libera di Torino è arrivato il 13 aprile del 2010. Ieri Alenia ha pre-

sentato all'amministrazione di Caselle il nuovo progetto. Prevede di posizionare uffici, laboratori e sala mensa per 1.400 persone in 15 ettari dell'area sud della zona industriale (in quella nord ci sono gli stabilimenti produttivi).

Per Alenia, si legge in una nota, è «una tappa decisiva nel percorso di unificazione dei processi industriali nell'area torinese». Anche

perché «consentirà di realizzare un rilevante "effetto moltiplicatore", sia dal punto di vista tecnologico sia per le economie di scala». Il sindaco Giuseppe Marsaglia incrocia le dita: «Scommettiamo su questa operazione perché è un'opportunità da non perdere. Sappiamo che le commesse sono l'anello debole. Noi auspichiamo che tutti i post vengano mantenu-

ti».

I lavori inizieranno a fine anno e termineranno nel 2014, ma alcuni dipendenti potrebbero essere spostati anche prima. Il segretario della Fim Torino, Claudio Chiarle è convinto che si debba accelerare: «Se dentro Finmeccanica si fa strada l'ipotesi che occorra integrare il civile e il militare la domanda è: che fine farà la progetta-

zione a Torino? Accorpate Torino e Caselle significa garantire l'occupazione».

Chiarle è allarmato anche dalla parte produttiva: «Va rilanciata la versione militare dell'M346». È una versione "low cost" dell'Efa e, dice Chiarle, «dovrà essere riconfigurato e porterà lavoro sia a Torino che a Caselle. Poi bisognerebbe rifare l'allestimento del C27J e

24/3
REPOBBLICA
PAX

puntare sull'impiego civile degli aerei senza pilota come il prototipo Sky-y. Anche perché sulla versione militare non siamo concorrenziali rispetto a Usa e Israele».

Perdere in parte o del tutto l'Alenia sarebbe un duro colpo. E' una delle quattro grandi sorelle dell'aeronautica torinese e fattura da sola quasi metà del giro d'affari dell'industria aerospaziale piemontese. Ma c'è una parte consistente del settore che è svincolata dagli affari di Alenia Aermacchi: «L'assetto dell'azienda - spiega Andrea Romiti, coordinatore della filiera aerospaziale dell'Unione industriale e imprenditore del settore - è molto diverso per esempio da Fiat: i grandi player dell'aeronautica acquistano molto dagli Usa e dai mercati anglosassoni. E anche per i fornitori piemontesi il mercato è ormai mondiale». Romiti è comunque ottimista: «I sistemi senza pilota sono un filone importante sia per Alenia che per l'indotto e credo che la progettazione avrà un suo ruolo anche nel Jsf. È vero che è stata registrata qualche sfortuna di mercato, ma sono convinto che quando il mercato si rifigurerà il sito di Caselle continuerà a essere protagonista».

il caso

ANDREA ROSSI

L'esperimento è inedito. Potrebbe risolversi in un clamoroso flop o aprire una strada che nessuno in Italia finora ha percorso. Torino potrebbe dare vita a un'azienda speciale (o una fondazione) per gestire i servizi alla persona, in particolare i servizi educativi, secondo il concetto di «bene comune», vincolandoli al controllo pubblico e tenendoli al riparo dalle maglie del patto di stabilità.

Alla soluzione sta lavorando un pool di giuristi: Ugo Mattei e Dario Casalini, per conto del comitato che raggruppa circa 200 insegnanti precarie degli asili nido, e Roberto Cavallo Perin, docente di diritto amministrativo all'Università, «ingaggiato» dall'assessore all'Istruzione Maria Grazia Pellerino. Il problema è noto: a giugno 340 educatrici dei nidi, assunte a tempo determinato, saranno senza contratto, e non potranno vederselo rinnovare perché lo sfioramento del patto di stabilità vieta al Comune di assumere. Con le risorse a disposizione la città lascerebbe sguarnite circa quindici strutture.

Per ovviare esistono due alternative: mettere a gara il servizio, e affidarlo all'esterno, probabilmente ad alcune cooperative, oppure cercare una soluzione che mantenga il controllo pubblico e salvaguardi i posti di lavoro delle maestre precarie.

A Palazzo Civico hanno deciso di lavorare sulla seconda ipotesi, scegliendo un percorso inedito: affidare temporaneamente il servizio a un comitato di educatori e genitori.

Famiglie e maestre salveranno gli asili

Un'azienda speciale contro il rischio di chiusura

patto di stabilità? E non espone il Comune ai ricorsi di chi si dovesse sentire danneggiato da un affidamento diretto? Il responso dei tre giuristi escluderebbe questi rischi: il comitato sarebbe un ente esterno al Comune, da cui riceverebbe solo un servizio da gestire; e gli eventuali ricorsi sarebbero infondati. Insomma, pare che l'operazione si possa fare.

Per l'assessore sarebbe un modo per evitare di imboccare una strada senza ritorno: una volta affidato il servizio all'esterno tornare indietro diventerebbe quasi impossibile. La soluzione ponte, invece, consentirebbe di superare il divieto di assumere personale per il 2012, permettendo alla città di rientrare nel patto di stabilità nel 2013. A quel punto, si potrebbe lavorare a una soluzione definitiva: la fondazione di partecipazione o azienda speciale per gestire le scuole comunali.

Resta un problema imminente: che cosa succederà a luglio e agosto quando le maestre saranno a casa? I sindacati attaccano e denunciano il rischio della chiusura di alcuni nidi. «A fronte della impossibilità di prorogare i contratti ai precari è matematicamente impossibile non ridurre il servizio estivo. L'amministrazione vuole concentrarlo in circa metà delle sedi a luglio e affidarlo all'esterno ad agosto» Pellerino replica: «L'offerta sarà pari a quella garantita negli anni scorsi»

Aggirare gli ostacoli

Gli specialisti stanno studiando soluzioni per superare il veto del patto di stabilità che impedisce ai comuni di fare assunzioni

340

posti
in pericolo

A giugno scade il contratto a tempo determinato per le educatrici dei nidi: la legge impedisce di rinnovarlo

La soluzione, secondo l'assessore Pellerino, «coniuga la garanzia di qualità, che viene dall'esperienza e professionalità di queste insegnanti, con la continuità nell'offerta. Ed è innovativa perché vedrebbe una corresponsabilità nella gestione di servizi da parte di lavoratrici e genitori, in una nuova forma di sussidiarietà». I dubbi sulla fattibilità del percorso non sono pochi, anche all'interno dell'assessorato: è giuridicamente sostenibile? Non aggira il



VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI/16

“Amici di Lazzaro”
si dedica soprattutto a chi è vittima della prostituzione

MARIA ELENA SPAGNOLO

«L'UNITÀ di strada funziona così. Ci troviamo di sera, con un gruppo di volontari. Saliamo sul furgoncino dell'associazione e andiamo in giro per la città, di notte. Incontriamo le ragazze e scambiamo qualche parola con loro; cerchiamo di costruire un rapporto alla pari». Così Laura, volontaria dell'associazione Amici di Lazzaro, racconta come lei e altri giovani incontrano le prostitute straniere, soprattutto nigeriane. «Offriamo innanzitutto dialogo e amicizia; poi parliamo anche della possibilità di lasciare la strada». Un'attività, quella di vicinanza e sostegno alle vittime della tratta, che da molti anni contraddistingue l'associazione torinese. «Amici di Lazzaro è nata nel 1997. Tutto è partito perché io e altri giovani, poco più che ventenni, insieme al padre gesuita P. Jean Paul Hernandez avevamo cominciato a frequentare i senza tetto di Porta Nuova - racconta Paolo Botti, fondatore e presidente - In stazione conoscemmo anche alcune prostitute nigeriane, e cominciammo a occuparci di vittime della tratta».

Oggi i volontari sono circa 80, e organizzano anche corsi di italiano per donne straniere, doposcuola per alunni di elementari e medie, sostegno alle famiglie, progetti in Romania. «In questo periodo aiutiamo circa 120 famiglie in difficoltà - spiegano - Abbiamo conosciuto questo mondo anni fa, insegnando catechismo nelle aree lunapark delle città. Molti lavoratori di questo settore soffrono la crisi: hanno attrazioni vecchie, lavorano poco. Così diamo loro sostegno economi-

In strada di notte per dare una mano a poveri e sfruttati

co, o alimenti». L'associazione ha anche un piccolo punto di accoglienza, 4 o 5 posti letto. «Lo spirito è quello di essere amici dei poveri, dei piccoli. Cerchiamo di rispondere alle necessità. Ad esempio, ora servirebbero spazi più grandi per l'accoglienza, non riusciamo a soddisfare tutte le richieste. L'associazione vive solo di donazioni». Molte energie sono dedicate alle vittime della tratta. «Incontriamo circa 400, 500 ragazze all'anno. Di queste, circa 40-50 ogni anno riescono a uscire dal giro. Ci occupiamo soprattutto di ragazze nigeriane, che nell'80% dei casi sono costrette a prostituirsi: è più facile avvicinarle perché non sono controllate a vista dai loro sfruttatori, che però le costringono minacciando ritorsioni

contro le loro famiglie in Africa. Spesso poi sono soggiogate psicologicamente: chile porta in Italia a faderiti voodoo, convincendole che se non rispetteranno i patti succederà qualcosa di brutto. Tra i servizi che diamo c'è una rete di contatti in Nigeria per aiutare le famiglie di chile scia».

«Sono ragazze costrette con la violenza - spiega Laura - vogliamo sensibilizzare perché se non ci fossero i clienti sarebbe diverso. Invece sono tanti, è un argomento di cui si parla poco, tabù». Gli amici di Lazzaro sono giovani: l'età va dai 28 ai 30, 35 anni. «L'associazione è di ispirazione cattolica e molti sono credenti, ma c'è anche qualche ateo» racconta Paolo, il presidente. Lui ha lasciato il suo posto di fisso vent'anni fa per dedicarsi all'associazione. «Volevo partire per l'Africa, poi ho capito che potevo fare molto anche qui, così sono rimasto».

Pellegrinaggio della memoria da via Sacchi alla Sinagoga in piazzetta Levi Marcia per Artom e gli ebrei trucidati Fassino: "Verrà organizzata ogni anno"

MASSIMO NOVELLI

DICONO soltanto Auschwitz, Birkenau, Bergen-Belsen, Dachau, Mauthausen, e tutti gli altri.

Chi era Artom? Perché lo si rammenta ritrovandosi in un giorno di festa davanti al portone di un palazzo di via Sacchi, dove abitava la sua famiglia, peraltro in un quartiere culla di GL e della cospirazione antifascista, come testimonia l'attiguo edificio che fu, fino all'ultimo giorno, abitazione e studio di Norberto Bobbio? Artom, che per molti è magari solo il nome di una via perduta nella lontana periferia cittadina, era un intellettuale e un partigiano di Giustizia e Libertà. Ed era profondamente italiano, profondamente ebreo. Le SS italiane lo catturarono il 25 marzo del

1944, proprio in un 25 di marzo come questo odierno, fra le Valli Pellicce e Germanasca, dove militava nella Resistenza. Portato alle carceri Nuove e detenuto nel braccio in mano ai nazisti, fu torturato a morte. Il 7 aprile i fascisti tedeschi si sbarazzarono del cadavere seppel-

lendolo probabilmente sulle rive di un torrente, forse il Sangone. I suoi resti non vennero mai ritrovati. I suoi amici, i compagni, tra loro Bianca Guidetti Serra, andarono a cercarne le spoglie nei giorni che seguirono al 25 aprile 1945, provarono a scavarci qui e là. Ma tutto fu vano.

Numerosi i cartelli che ricordavano le vittime dei campi di concentramento

MEMORIA

La marcia di ieri pomeriggio per ricordare il partigiano ebreo torinese Emanuele Artom

La «Marcia per ricordare», come è stata chiamata, l'hanno voluta la Città di Torino, la Comunità Ebraica torinese e la Comunità di Sant'Egidio. Si terrà ogni anno; sarà ed è già un appuntamento per chi è consapevole, come ne era consapevole Primo Levi, che dimenticare il

passato condanna a riviverlo. Lo si è già rivissuto tante volte, del resto, dopo la Liberazione dal nazifascismo. Anche pochi giorni fa, a Tolosa, il passato si è ripresentato col suo carico di morte e di follia, con una banalità puntuale del male. Lo vuole rimarcare giustamente Fassino. Lo fa nel suo intervento, citando Bertolt Brecht, davanti all'ingresso della Sinagoga, tra echi appena spenti di canti ebraici. Avere questa consapevolezza richiama le pagine che Artom scrisse nel suo diario, quel suo collegare l'ebraismo con l'etica della responsabilità pubblica. Dopo il sindaco, prende la parola il rabbino capo di Torino Eliahu Birnbaum. Parla di quel pensiero di un giovane sulla responsabilità; parla di un giovane che morì per la libertà profondamente italiano e profondamente ebreo.

Domenica in piazza per salvare il Valdese

E in consiglio regionale tappe forzate per votare il piano sanitario

SARA STRIPPOLI

ANCORA un protesta in difesa dell'ospedale Valdese alla vigilia della settimana chiave sul piano socio-sanitario che si svolgerà in consiglio regionale consecutivamente giovedì e venerdì mattina, sotto la tettoia di piazza Madonna Cristina, le voci che chiedono all'assessorato alla sanità di rivedere i programmi futuri dell'ospedale di San Salvatore erano molto variegate. La manifestazione è stata organizzata dal Partito Democratico, ma a portarcelo testimonianza sono arrivati anche medici, commercianti e comuni cittadini a cui sta a cuore il futuro dell'ospedale. La petizione ha intanto superato le settemila firme. «Chiediamo che si rispettino le regole — ha detto al

microfono Libero Giuffreda, che è il direttore dell'oncologia medica dell'ospedale Molinette — La legge ci consente di essere presenti al tavolo della discussione sulla futura destinazione di questo ospedale». Il presidente dell'ottava circoscrizione Mario Levi dell'Italia dei valori, ha ricordato il confronto sempre negato dalla Regione, mentre Cesare De Moli, presidente del Comitato per salvare l'ospedale Valdese sostiene che i medici della struttura di via San Pio V sono in realtà dei «missionari della sanità». Il pastore valdese Ciampiccolini ha raccontato la sua esperienza felice nel reparto di cardiologia del nostro ospedale, mentre Ottavio Davi-

ni, responsabile della sanità provinciale del Pd, ha riproposto il progetto che vedrebbe bene le tre cittadine della senologia all'ospedale Valdese, con il contributo della breast unit delle Molinette. L'ex direttore sanitario del San Giovanni Battista ha anche criticato quello che definisce «appiccio industriale» dell'assessorato Paolo Monferino: «Il sistema sanitario non può essere paragonato a quello delle linee industriali e le tecnologie non possono sostituire le professionalità». Dopo Beppe Avoghero, medico del sindaco Anao, e una delle voci più battaglieri in difesa dell'ospedale, ha parlato anche Enrica Ciccarelli, che al Valdese è medico, ma anche responsabile regionale del forum sanità del Pd. Fra i partecipanti al sit-in anche l'onorevole Pd Mauro Marino. Per il Comune la presidente della commissione sanità del Comune Lucia Cenillo:

«Non ricordo un solo episodio di malasanità in questo ospedale». Mentre il responsabile sanità del Pd in Consiglio regionale Nino Boeri rinnova il messaggio al presidente della Regione Roberto Cota alla vigilia della discussione

a Palazzo Lascaris: «Non abbiamo paura di andare a casa».

Difronte al tentativo del governatore di accelerare, i Democratici serrano le fila e ricordano il loro aut-aut: i contributi all'assistenza al primo posto, ma anche la ridu-

zione delle federazioni da sei a quattro escludendo il compito di programmazione sanitaria. Per domani due appuntamenti importanti: la delegazione dell'ospedale Amedeo di Savoia riceve a Palazzo Lascaris dopo la rac-

colta di ottomila firme in difesa dell'ospedale e l'incontro a Palazzo Civico sugli effetti su Torino della riorganizzazione ospedaliera al quale parteciperà anche il sindaco Piero Fassino.

Alla manifestazione organizzata dal Pd partecipano medici e abitanti del pastore e i commercianti

Comune, bilancio 2010 sotto la lente dei giudici

Meno personale e più spese, la Corte dei Conti chiede chiarimenti pure sulle partecipate

SARA STEFOLI

El pagine di cifre, numeri e punti interrogativi. Con apprezzamenti pesanti: «mancanza di equilibrio strutturale», «scostamenti tra accertamenti e riscossioni», «forti dubbi in merito all'esigibilità» dei crediti, uso eccessivo dei contributi dei permessi a costruire «come finanziamento alla spesa corrente». Sono i rilievi della Corte dei Conti che, all'avvio della discussione sul bilancio di quest'anno che si annuncia piuttosto vivace, ha fatto le pulci al bilancio consuntivo 2010 del Comune di Torino guidato da Sergio Chiamparino. E la risposta è attesa entro quindici giorni. Negli uffici di palazzo Civico il documento circola da giorni e crea tensione. Entro domani, visto che la lettera è datata 12 marzo 2012, è necessario rispondere. Ha ragione la Corte dei Conti o invece il bilancio del Comune non è così preoccupante?

Vediamo i principali interrogativi posti dalla magistratura contabile che di recente ha passato ai raggi x anche il bilancio

preventivo del 2011. «Si evidenzia — si legge nella prima pagina — una differenza di parte corrente negativa, oltre 46 milioni di euro, coperta con un utilizzo dall'altro, di amministrazione per 15 milioni ed entrate di natura straordinaria quali i contributi per permesso di costruire e le plusvalenze da alienazione da beni patrimoniali. Si rileva inoltre una differenza fra entrate e spese correnti non destinata a spese per investimenti, che evidenzia la mancanza di equilibrio strutturale». La conseguenza, motiva la Corte dei Conti, può determinare «situazioni di rischio per i futuri equilibri di bilancio, che derivano dal finan-

I magistrati criticano differenze tra accertamenti e riscossioni, anomalie finanziamenti alla spesa corrente

ziamento di spese consolidate attraverso entrate di natura straordinaria». Al capitolo «contributi per permesso a costruire», la Corte scrive: «da un lato l'ampio destinazione (74,8% quasi al limite consentito) di questo strumento eccezionale di copertura al finanziamento della spesa corrente, dall'altro la non piena effettuazione degli accertamenti effettuati e comunque per un importo inferiore dell'importo uti-

lizzato per spesa corrente». Altro punto contestato sono le anticipazioni di Tesoreria: «Si evidenzia il ricorso di anticipazioni di tesoreria che si incrementa nel 2011. Appare sintomo di uno squilibrio finanziario di cui dovrebbero essere indicate le ragioni, che potrebbe essere conseguente ad una rilevante inesigibilità dei residui attivi riportati nel rendiconto».

La situazione delle partecipate. La seconda parte del documento fotografa la situazione delle società del Comune evidenziando indebitamenti e incongruenze. Perché i dipendenti di alcune partecipate del Comune di Torino diminuiscono mentre le spese di personale crescono? chiede la Corte. Sulle spese di personale le situazioni

che appaiono più anomale sono quelle del Csi e del Gtt. Mentre il Consorzio per il sistema informativo è «molto indebitato» e la spesa per il personale cresce di oltre 2 milioni i dipendenti scendono di 12 unità. Ancora maggiore il rapporto dipendenti-spese per il Gruppo Torinese Trasporti: anche in questo caso cresce la spesa del personale (4.622.243 a fronte di un calo di dipendenti: 68 persone in meno nell'anno in corso per il quale il Comune spende 38.441.204,3. La Fondazione Torino Musei aumenta le si-

tuazione della Sons, la società di riscossione dei tributi: nel 2010 ha un indebitamento di 80 milioni di euro, dice la Corte, a fronte di un valore della produzione di 9 milioni. Si tratta di multe non rimosse, probabilmente, tenendo però conto che dopo cinque anni le sanzioni decadono e quindi non possono essere più riscosse. Fra gli ultimi punti indicati dalla magistratura contabile «un'elavata spesa dell'ente a favore di molte fondazioni, alcune delle quali con rilevanti perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 26 MARZO 2012

TORINO

L'assessore al Bilancio della giunta Ciamparino, confermato anche da Fassino, spiega Passoni: 'Risponderemo nel dettaglio ma ora siamo a caccia di 50 milioni'

PAOLO GRISEN

COME dire quasi 200 mila euro al giorno. L'Assessore Passoni, la Corte dei Conti scrive cose pesanti. Come rispondete?

«La Corte dei Conti non scrive cose pesanti, pone in rilievo questioni da chiarire. E noi chiariremo».

Facciamo un esempio. Perché avete coperto la spesa corrente con entrate straordinarie?

«Intanto va precisato che questi sono rilievi sul bilancio 2010. Abbiamo coperto la spesa corrente con entrate straordinarie perché la legge ci consentiva di farlo».

La Corte osserva che in questo modo i conti non sono strutturalmente in equilibrio...

«Tutti sanno che in questi anni il taglio della finanza pubblica è stato molto pesante. E anche nei prossimi il governo Monti farà altri risparmi: 3 miliardi all'anno per 3 anni sul comparto degli enti locali. I comuni sono costretti a incassare come possono. Voglio comunque precisare che le risposte che daremo ai singoli rilievi della Corte non sono

ancora state spedite. Non sarebbe dunque corretto se entrassi nel dettaglio della questione».

Si contesta anche l'aumento delle spese del personale nelle partecipate anche quando scende il numero dei dipendenti. Come si spiega questo fenomeno?

«E' un fenomeno interessante. Ma per poter avere una risposta bisognerebbe rivolgersi agli amministratori delegati delle società partecipate. Il Comune non è in grado di intervenire sulla ge-



Tutto in regola

Abbiamo coperto la spesa corrente con entrate straordinarie perché la legge ci consentiva di farlo

L'ASSESSORE

Giangiuseppe Passoni
assessore al Bilancio del Comune
già nella giunta Ciamparino

Chiedi alle aziende

Dipendenti in calo e costi maggiori? E' un fenomeno interessante ma non dobbiamo certo rispondere noi

stione di quelle società. Posso dire che quella parte delle richieste della Corte dei Conti l'ho trovata molto interessante».

Inevitabilmente le richieste della Corte riguardano il 2010. Ma qual è oggi la situazione di conti comunali?

«Per far quadrare il bilancio dovremo trovare 50 milioni entro la fine dell'anno. E' un esercizio sempre più difficile dopo anni di tagli massicci e con la previsione di ulteriori tagli nei mesi prossimi. Basta ricordare che fino ad agosto 2011 e per tutti i tre anni precedenti non potevamo intervenire nemmeno sugli investimenti. Avevamo le mani legate».

Quali sono i rischi che corrono i bilanci del prossimo futuro?

«Il Comune sempre riuscirà a far quadrare i suoi conti, anche in momenti molto difficili e lo farà anche questa volta. E' necessario però che tutti si assumano le loro responsabilità, anche nelle partecipate. Per tornare al bilancio consolidato del 2010, è inutile che noi richiediamo agli organici se le partecipate li aumentano. Perché quelle nuove assunzioni finiscono inevitabilmente per pesare sul bilancio».

Al "Colonnetti" i rom hanno trovato casa

Un pezzo di quartiere si mobilita per aiutarli

MARIA TERESA MARTINENGO

Alla domanda «Cosa vorresti fare da grande?» una bimba risponde «la poliziotta», un bambino «l'avvocato». In condizioni di normalità, i sogni sono uguali. I bambini della «comunità» rom di Mirafiori Sud, una cinquantina di persone in tutto, di cui 30 minori, una metà dei quali - i più piccoli - da settembre frequentano la scuola. La normalità che li fa sognare.

Intorno a loro e alle loro famiglie, «parcheeggiate» nei dintorni del Parco Colonnetti, si è mobilitato un bel pezzo di quartiere. Ai figli dei rom bosniaci più poveri della città, «invisibili» per i censimenti - due generazioni nate qui ma prive di documenti -, Pia, alla Locanda nel Parco, offre colazione e merenda. Beppe Melchionna, del vicino Circo-

sano, volontario ed esperto: «È successo quando le famiglie, nel gelo di questo inverno, sono state allontanate e si sono stabilite vicino al Cimitero Parco. Per accompagnare i bambini a scuola, dovevano prendere due pullman. La maggioranza lo ha fatto».

Per capire, occorre fare un passo indietro. «Due anni fa, quando abbiamo aperto la "Casa nel Parco" - ricorda Isabella De Vecchi della Fondazione della Comunità di Mirafiori -, alcuni bambini di queste famiglie, che da vent'anni girano qui, sono venuti e ci hanno chiesto di imparare a scrivere. A partire da quella esigenza, con Idea Rom è nato un progetto».

Il progetto «Aerodrom» (aeroporto in bosniaco) vuole far «prendere il volo» alle fa-

miamo prendere atto della loro presenza e aiutarle. Però chiediamo collaborazione reciproca, chiediamo che si vada verso un'evoluzione. Ci sono nuclei che rispondono bene, altri meno. Sull'istruzione le cose procedono, su altri fronti si può fare meglio. La componente femminile è quella su cui puntare di più». Con i documenti, sarebbe possibile assegnare borse lavoro e iniziare a pensare alla casa. All'incontro con l'assessore Elide Tisi, Idea Rom ha chiesto che le famiglie possano collocarsi in postazioni singole (non in un campo) per non essere più oggetto di sgomberi.

Il preside della Cairoli, Ugo Mander, conferma il successo di quanto fatto fin qui: «Avremo un passaggio dalla quinta alla prima media, ci sono bambini iscritti alla materna per l'anno prossimo. Le mamme,

**«Qui c'è il più alto
tasso di frequenza
scolastica della città
e forse d'Italia»**

lo Arci, ospita il camper di una famiglia in cortile; la Casa del Parco - che lavora per la coesione nel quartiere - fornisce quaderni, acqua calda e ascolto; le suore di Madre Teresa e i volontari di San Remigio offrono docce e aiuto nei compiti.

«Qui c'è il più alto tasso di frequenza scolastica della città e forse d'Italia», spiega Vesna Vuletic, presidente di Idea Rom, associazione impegnata per favorire l'inserimento sociale e l'autonomia dei rom. «I dati della Prefettura parlano di meno del 50% di frequenza scolastica negli insediamenti torinesi. A Mirafiori si sfiora il 100%, nei momenti più difficili si è arrivati all'85%». Aggiunge Giulio Tauri-

miglie che vivono stipate in vecchi camper. «L'obiettivo è supportare l'inserimento scolastico - dice Vesna Vuletic -, favorire l'emancipazione, facendo comprendere ai genitori l'importanza dell'istruzione perché i figli possano sperare in una vita migliore». Giulio Taurisano: «Sono state le madri ad andare

a iscrivere i bambini, sono state le madri a portarli a vaccinare, nessuno si è sostituito a loro».

Idea Rom ha coinvolto i servizi sociali, la prefettura. «Queste famiglie sono cittadine di Mirafiori - dice il presidente della Circoscrizione 10, Marco Novelli -, presenti da anni sul territorio. Come amministrazione dob-

nonostante la povertà estrema in cui vivono, si comportano come tutte le mamme». Enrico Perotti, presidente del consiglio d'istituto: «Dare normalità ai bambini serve anche ai genitori, lo vediamo alle feste della scuola». La maestra Domitilla:

**Con i documenti
sarebbe possibile
assegnare borse-lavoro
e pensare a un tetto**

«Questi bambini ci ricordano che la scuola è un diritto di tutti e prima si comincia ad andarci, meglio è: la stabilità abitativa è un requisito per renderlo possibile».

La realtà dei rom di Mirafiori e le loro esigenze sono state riassunte, a partire da «Aerodrom», in una lettera destinata

al prefetto Di Pace, al sindaco Fassino e all'arcivescovo, monsignor Nosiglia. «Nel 2001 - hanno scritto operatori e residenti - la nonna di una decina di bambini rom, gravemente malata, ha trascorso gli ultimi due mesi della sua vita ospite di un ortolano nella baracca di un orto abusivo sulle sponde del Sangone. Dieci anni dopo i suoi figli vivono in una condizione non dissimile». Poi le richieste: collocazione provvisoria delle famiglie distribuita in postazioni singole, perché non siano oggetto di continui sgomberi, sostenere l'ottenimento di documenti; concedere spazi per l'accoglienza abitativa in attesa dei requisiti per il successivo ingresso in casa. «Non crediamo - hanno spiegato - che la realizzazione di un nuovo campo possa sostenere l'integrazione di queste famiglie».

Notti al freddo nel magazzino ricoverati tre piccoli cinesi

VIVEVANO in condizioni disperate: tre letti per cinque persone, un fornello e una stufetta non abbastanza potente per riscaldare il magazzino che un famiglia di origine cinese aveva trasformato in laboratorio e abitazione, divisi da un paravento. Da un lato un padre lavorava la pelle e confezionava borse, dall'altro viveva il resto della famiglia. Questa la situazione che la polizia municipale di Trofarello, su segnalazione del Regina Margherita, ha scoperto in un capannone alla periferia del paese. I genitori, infatti, avevano accompagnato in ospedale i tre figli piccoli perché avevano difficoltà a respirare. I medici non hanno riscontrato alcuna grave patologia, ma hanno capito che i problemi di salute potevano essere stati provocati dall'esposizione prolungata al freddo, visto l'inverno particolarmente rigido, e hanno inviato una segnalazione alle forze dell'ordine. Ora il pm Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta e valuterà le responsabilità dei genitori.

24/3 814

CRONACAQUI

LA LETTERA DEI LAVORATORI

«Salvate il Golden Palace»

«Il Golden Palace, l'unico hotel 5 stelle lusso nel centro di Torino, sta languendo nell'indifferenza generale». Lo scrivono i dipendenti, che la scorsa settimana hanno scioperato, in una lettera indirizzata al sindaco, Piero Fassino, al presidente della Regione, Roberto Cota, agli assessori alla Cultura di Comune, Provincia e Regione e al presidente di Federalberghi Piemonte. «La nostra preoccupazione riguarda sia il destino dell'albergo, sia quello dei suoi dipendenti che - sottolineano - hanno contribuito a renderlo grande e lo hanno, non senza difficoltà dovute alla mancanza di una guida, tenuto aperto negli ultimi 18 mesi. Crediamo che le istituzioni abbiano il dovere di difendere il posto di lavoro di chi ha sudato per rendere grande e proteggere questa struttura per tutti questi difficili mesi».

la Repubblica
DOMENICA 25 MARZO 2012
TORINO

LA STAMPA
DOMENICA 25 MARZO 2012

Metropoli 65

Rivoli

Chiude l'ospizio Villa Mater Anziani e dipendenti a casa

PATRIZIO ROMANO

Chiude Villa Mater. La casa di riposo, nel cuore antico di Rivoli, sta per andare in pensione. E 25 dipendenti e 37 anziani ospiti della struttura entro il 31 luglio dovranno lasciare chi il posto di lavoro e chi la propria camera. La notizia è arrivata in via Rosta come un meteorite ed è stato il panico. «Tra operatrici socio-sanitarie, infermiere, cuoche, animatrici e donne delle pulizie - spiega Domenica Bronzo rsu della cooperativa Kursana che gestisce la casa - in 25 perdiamo il posto». Nel contempo anche 37 anziani tra i 69 e 101 anni, o per lo meno i loro parenti, dovranno cercare una nuova sistemazione.

«La cooperativa ci ha fatto vedere una lettera dell'Ufficio Pio San Paolo titolare di Villa Mater - dice Lucia Ab, rsu della coop -, in cui si dice che la residenza chiude a fine luglio».

L'ansia attanaglia tante lavoratrici. «Io e mia figlia viviamo di questo stipendio - afferma Ligia Visanesu -, era il mio primo lavoro a tempo indeterminato e adesso sono di nuovo per strada». Tante storie di ordinaria precarietà. «Come lo dico a mio marito - confida Carmela Rossini -, lui è stato licenziato dall'Aurora penne ed è a casa da tre anni in cerca di lavoro e vivevamo

con quanto guadagnavo io, adesso siamo in due disoccupati a 54 anni».

Sconvolte. «Lo può dire forte - ribadisce Chantal N'Guessan -, ho quattro bimbi e per noi questi soldi erano fondamentali».

Qualcuno vive un doppio dramma. «Io mi trovo senza posto di lavoro e senza stipendio e mia mamma di 90 anni senza struttura che l'accoglia - dice Ro-

sa Rizzitano -. Era stata male e l'avevo convinta a venire qui perché c'ero anch'io tutti i giorni. Adesso come faccio, come facciamo?». A far arrabbiare di più è la voce che gira di una possibile trasformazione della casa di riposo in stabili di edilizia residenziale. «Ma quando mai - afferma il sindaco Franco Dessì -, non esiste nessun progetto del genere. Abbiamo iniziato a ragionare su quel pezzo di città per un restyling, ma mai si è detto di cambiare destinazione d'uso e soprattutto di togliere Villa Mater. Appena rientro a Rivoli chiamo l'Ufficio Pio e mi informo. Perché anche per noi è un fulmine a ciel sereno la perdita, sia dell'occupazione di tante lavoratrici, sia dei posti letto per gli anziani.

IL CASO Una settimana di tempo per discutere col Comune

I negozianti del centro restituiscono le chiavi «La pazienza è finita»

*Linea dura contro gli aumenti della sosta e la Ztl
«L'assessore Lubatti non ci ha mai più convocati»*

→ La pazienza è finita, la tregua anche. Dalla prima settimana di aprile i commercianti del centro renderanno concreta la protesta contro l'aumento del prezzo del parcheggio su strisce blu e i vincoli imposti dalla zona a traffico limitato per la quale sarebbe prevista un'estensione pomeridiana. A Palazzo Civico restano soltanto sette giorni per convocarli e trovare una soluzione. «Si partirà sabato prossimo con lo spegnimento "simbolico" delle luci delle vetrine dopo l'orario di chiusura», si continuerà dal lunedì successivo «riconsegnando al Comune di Torino le chiavi dei nostri negozi» e ancora con la pubblicazione di «volantini al veleno».

Del resto, la lettera che conteneva i suggerimenti e le richieste degli esercenti sulla zona a traffico limitato, il "caro sosta" e la viabilità nel centro della città è stata letta e archiviata a Palazzo Civico. Il confronto con l'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, c'è stato, «una risposta no» dicono dal Coordinamento dei presidenti di via presieduto da Christian Volkhart, che negli scorsi giorni si è visto recapitare un sintetico comunicato con cui l'assessore dava conto delle «valutazioni tecnico-amministrative sulle richieste avanzate dalle diverse realtà rappresentative del commercio cittadino all'esame degli uffici tecnici» in attesa dei dati promessi da

Ascom tramite la Camera di Commercio «per formulare e simulare le offerte utili all'ottenimento di un accordo positivo per tutti». Un unico spiraglio di discussione e concertazione, sulle strade da intraprendere per uscire da una empassa che si protrae ormai da mesi e nel frattempo ha visto aumentare non solo i costi di sosta ma anche quelli del trasporto pubblico, i commercianti del centro lo intravedono solo con l'assessore al Commercio, Giuliana Tedesco. «Speriamo che lei possa mettersi nei nostri panni e capire in quale situazione ci siamo venuti a trovare nostro malgrado» aggiunge Christian Volkhart, sottolineando come le ultime deci-

sioni in materia di viabilità e sul costo di mezzi pubblici e strisce blu abbiano pesantemente compromesso il volume di affari delle loro attività. «Ci sentiamo dire, persino, che il centro si è svuotato a causa dell'aumento del costo dei carburanti, ma è assurdo dal momento che la gente continua a mettersi in coda nei fine settimana per andare al mare in montagna -accusa Volkhart, puntando il dito su altre questioni-. Il centro si è svuotato perché i torinesi non vogliono più correre il rischio di trovarsi multe sul parabrezza o essere ripresi dalle telecamere della zona a traffico limitato».

[en.rom-j]

24/3 p.13
CANTIERI

TORINO-LIONE Sarà Virano a coordinare il lavoro sulle compensazioni per la Valsusa

Sbloccati 30 milioni per la Tav

L'Osservatorio gestirà i fondi

→ Sarà l'Osservatorio guidato da Mario Virano a gestire i soldi delle compensazioni che arriveranno da Roma per il territorio attraversato dalla Torino-Lione. Il commissario governativo coordinerà la discussione e il lavoro congiunto di Regione, Provincia e Comuni sull'utilizzo dei fondi. I primi sono stati stanziati ieri dal Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica: in tutto si tratta di 30 milioni di euro su un pacchetto globale di 435 milioni. Venti di questi sono già vincolati e saranno utilizzati per la connessione fra il passante ferroviario e la Torino-Ceres all'altezza della sta-

zione Rebaudengo, insieme ai 142 milioni che metterà a disposizione la Regione. L'intenzione dell'assessore ai Trasporti Barbara Bonino è di bandire la gara a settembre. L'opera permetterà di collegare il centro cittadino con l'aeroporto di Caselle e fa parte di quel pacchetto di infrastrutture per cui nel 2009 Governo e Regione avevano siglato un accordo da 300 milioni.

Il lavoro dell'Osservatorio si concentrerà sugli altri 10 milioni - a tutti gli effetti un anticipo dei 135 previsti come fondo compensativo per la Valsusa - sul cui inserimento si era speso in prima persona il governatore Roberto Cota. La concertazione sul loro utilizzo dovrà durare al massimo 120 giorni dal

momento della pubblicazione del provvedimento Cipe sul Bollettino ufficiale. In questo periodo, spiega lo stesso Virano, occorrerà «preparare l'istruttoria per l'utilizzo delle risorse insieme a Regione, Provincia e Comuni». Ma il presidente

dell'Osservatorio è molto soddisfatto anche perché «il Cipe si è espresso sul fasaggio», ovvero sulla costruzione dell'Alta velocità per fasi successive, partendo dal tunnel di 57

chilometri sulle Alpi. «Avevamo bisogno di pronunciamento che recepisse l'intesa raggiunta fra i governi - spiega - Il Cipe ha così incaricato l'Irpe di elaborare la progettazione definitiva dell'opera».

Andrea Gatta

Scritto P. to 2013

AEROPORTO Stabilito il calendario per gli interventi sulle piste del Sandro Pertini

Caselle chiuso per lavori in estate

→ È stato definito il programma lavori per il 2012 all'aeroporto di Caselle. Le operazioni, che completteranno il quadro degli interventi pluriennali programmati, renderanno necessaria la chiusura dello scalo alle operazioni di atterraggio e decollo secondo le modalità già sperimentate nelle due stagioni estive precedenti. Le piste saranno chiuse in orario notturno, dalle 23,30 alle 5,50 nel periodo dall'11 giugno al 30 settembre, mentre la serrata sarà continuativa dalle 21 di venerdì 6 luglio alle 12 di martedì 10 luglio.

«Il periodo scelto - spiega la Sa-

gat, la società che gestisce lo scalo - è statisticamente tra quelli con meno precipitazioni e pertanto più favorevole al regolare svolgimento dei lavori. In caso di avverse condizioni meteo, il programma dei lavori potrà essere modificato, sulla base delle previsioni meteorologiche monitorate attraverso un sistema dedicato fornito da Arpa Piemonte». Gli interventi di quest'anno riguarderanno la pavimentazione della porzione nord della pista di volo, di parte della via di rullaggio principale e di due raccordi. La tipologia dei lavori programmati richiederà la de-cate-

gorizzazione dello scalo dalla prima alla terza. Sarà così ridotta la capacità di ospitare decolli ed atterraggi in caso di bassa visibilità.

Anche quest'anno Sagat, per agevolare i passeggeri, durante il periodo di chiusura continuerà dello scalo prevederà un servizio di navette ad orari stabiliti verso gli aeroporti di Milano Malpensa e Cuneo. Le modifiche degli orari dei voli (cancellazioni e riprogrammazioni) saranno diffuse dai singoli vettori, il cui elenco è consultabile anche sul sito internet www.aeroportoditorino.it.